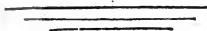
DIFFICOLTÀ
PROPOSTE
ALL' EXGESUITA

Signor

CANONICO LUIGI MOZZI

SOPRA LE SUE

RIFLESSIONI CRITICO-DOGMATICHE.

LETTERA SECONDA.

IN ITALIA

1780.

Quid est enim quod humana ingenia labefactare, dissolvere studio contradictionis non audeant; quamvis illud quod infirmare moliuntur, sit purum & liquidum, & veritatis obsignatione munitum? Aut quid rursus asserere verisimilibus argumentis non queunt, quamvis sit apertissime falsum; quamvis evidens manifestumque mendacium? Arnobio *adver. Gent. l. 2.*

Sig. Canonico.

ECcoci alla prima delle tre parti del vostro libro: ed io secondo il divisamento vostro il tenore regolerò delle mie difficoltà. Per non ire a salcelloni, cominciamo dal capo primo.

I. Difficoltà.

A Voi non va a sangue questa proposizione: *L' un & l' autre S. Docteur* (S. Agostino e S. Tommaso) *n' ont enseigné* (sulle materie della predestinazione e della grazia) *que ce que l' Eglise a enseigné dans tous les tems, exclusivement à toute autre Doctrine*. Voi la condannate nel Traduttore, che voi chiamate anonimo, ed io ho l' onore di conoscere per nome; e sì la condannerete nell' Autor Franzese, anonimo per voi e per me, che accortamente e giustamente ne appella i contraddittori *bien ignorans & bien prevenu*. Ma notate, che in Francia costui così gli appellava, e non in Italia, e molto meno in Brescia, come voi con poca accortezza supponete, per acciuffare quinci l' occasione ai vostri impegnati spettatori, che le vostre *Lettere ad un Amico* hannovi *meritati*, gramo! *termini poco cortesi, ed anche qualch' espressione, come suol dirsi, Lombarda*. Ma io v' assicuro, che in Francia non si è pensato a voi nemmen per sogno; e lasciam queste puerilità, ove trattasi di riflessioni critico-dogmatiche.

La prima che fate sopra di questa proposizione, si è, che *questo è un po' troppo: tutti gli estremi*

sono sempre viziosi. La è ben tonda questa sentenza, e sputata con gravità. Voi per sostenerla, che non fate, che non dite? Ci avete impiegato venticinque pagine, sfilando una corona d'autori che fan paura, senza tampoco dimenticarvi della *Theologia Scholastico-critico-historico-dogmatica ad mentem subtilissimi Magistri ac Doctoris Scoti*: e facendovi una trinciera di note che spaventano: e paralogizzando per conclusione con una parenesi che accoppa. E tutto ciò *cui bono*? Per avere il Gesuitico coraggio di asserire, che S. Agostino, difendendo la grazia contro i nimici di essa, ha urtato nell' altro estremo: che non si può sì di leggeri provare, essere sua e di S. Tommaso la dottrina della grazia per se stessa efficace, e della predestinazione puramente alla gloria precisamente: che tale dottrina è una opinione, e opinione adiafora: e che la Chiesa ha guardato fin quì un perfetto equilibrio tra sì opposte sentenze, de' discepoli cioè di S. Agostino e di S. Tommaso, e dei seguaci di Molina e di Suarez: e voi vi protestate di tutte riconoscerle per cattoliche, sane e sicure; e pretendete che da tutti debbansi per tali riconoscere. Eccovi il ristretto di quanto voi dite alla dilagata e alla rinfusa; e che ho io procacciato di esprimere quasi colle stesse parole vostre.

Oh che nuvolo di difficoltà sorge ancora qui, mio buon Sig. Canonico! Ed è pregata la vostra carità di sciorle per ammaestramento dei più, tra'quali metto ancor me. E primamente, dunque S. Agostino ha dato nell'altro estremo? Sì, voi ci dite questo di lui, e peggio ancora, dopo averlo però con qualche lode lisciato: e per non comparirne voi il temerario detrattore, col mantello vi coprite degli autori che citate. Ma con

tutta

tutta la mia ignoranza io so pure, che ai vostri autori altri autori han risposto. Lo sapete voi? O sì, o no: se sì, perchè lo dissimulate? se no, perchè non ve ne istruite meglio? Intantochè per cotesta vostra o finzione o ignoranza, ingrandite la difficoltà. Non è egli vero, che

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt?

Gli è un verso di Orazio in bocca di tutti. Averà mo adoperato da stolto quel sommo ingegno di S. Agostino, acclamato in tutta la Chiesa per lo Dottore della grazia, appunto nel difenderla contro i nimici di essa medesima? Giuliano in fatti così andava scribacchiando ch'egli avesse adoperato. E voi adesso avete imparato, che costui era Pelagiano, e non un Donatista come avete stampato nel vostro primo libro. E se aveste avuto la sorte d'imparare il Franzese sopra certo elegantissimo libro di Lettere Provinciali, ne avereste appreso dall'insigne e incomparabile Autore, leggendone la terza, essere la verità sì dilicata, che per poco che uno se ne discosti, cade nell' errore; ma questo errore similmente essere sì dilicato, che per poco che uno se ne allontani, si trova nella verità. Giuliano adunque intendeva di dare dello stolto giù per la testa al gran Vescovo d'Ippona, quando lo accusava di urtare nell'altro estremo, e di conchiudere seguentemente, ch'egli fosse caduto nell'errore. E voi non avete orrore di accordarvi in tal sentimento con costui? Io? mi risponderete; cessi Iddio! nol nomino neppure a questo proposito: io mi giovo di autori cattolici. Sì, nol vi niego: ma sapete che differenza passa al proposito nostro tra questo Pelagiano, e i vostri Autori cattolici? che il primo parla con più maldicenza: laddove i secondi par-

lano con un po' di riguardo. Colui parlava per entusiasmo di eresia: e i vostri autori o per entusiasmo di scuola, o per entusiasmo di arditezza, o per entusiasmo d'ignoranza. Ma però in sostanza e quello e questi dicono lo stesso. Ditemi: Lodovico de Angelis, Basilio Ponzio, Giovanni Rivio, Carlo Moreau, ed altri moltissimi della egregia scuola Agostiniana, non sono autori cattolici al par dei vostri? il gran Bossuet, l' Emo Noris non eran cattolici? Ora tutti questi, ma precipuamente i due ultimi vendicando S. Agostino dalla taccia che i vostri gli danno, e vendicandolo non per interesse di sistema, ma per forza di verità; non per ispirito d' ardire, ma per motivo di riverenza; non per cagione d'ignoranza, ma per ricchezza di sapere: provano coll'ultima evidenza, che non ha egli passato mai i limiti della verità; che seppe egli al par di voi e meglio ancora, al par de' vostri autori e meglio d'essi similmente, che

Est modus in rebus: sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

Sbrigatemi adunque da questo impiccio. S. Agostino, suscitato da Dio principalmente a combattere contro i Pelagiani e Semipelagiani i quali accagionavanlo appunto di urtare nell'eccesso opposto al loro, vi ha egli urtato veracemente? I vostri Autori dicono di sì, i miei di no. A quali crederò io? Crederò più ai detrattori, od ai difensori suoi?

Voi mi mettete tra l'incudine e 'l martello. Chi sarà *il falso discepolo di S. Agostino*? Chi sta coi detrattori di lui, o chi ne sta coi difensori? Scioglietemi, di grazia, questo nodo con qualche riflession vostra critico-dogmatica. Ma innanzi ab-

ba-

badate, caro Sig. Canonico, di non reftar voi da per voi *convinto d'errore*. Imperciocchè epilogando io e ciò che il P. Serry premette in lode di S. Agoftino nella fua celebratiffima Storia delle Congregazioni *de Auxiliis*; e ciò che M. Boffuet ne dice nella 2. par. della fua eccellente *Défenfe de la Tradition & des Saints Peres* contro Simon, e fegnatamente ne' due primi libri che formano il 5. e il 6. di quefta Opera; e ciò che ne ha copiofamente raccolto l' eruditiffimo Cardinal Noris nelle fue *Vindiciæ Auguftinianæ*: potete negarmi, che ho io tutta la ragione di dire, che appunto per le dottrine della grazia per fe fteffa efficace, e della gratuita predeftinazione alla gloria, lo commendano effi e lo magnificano; ficcome da quanto vi ha di più grande e, più fanto nella Chiefa, per effe dottrine appunto fu mai fempre commendato ad una voce da tutti e magnificato? Ora deh perchè ci abbiam noi a lafciar opprimere dall' autorità, o di S. Bonaventura (s' intenda per altro con quel rifpetto ch' egli fi merita da noi) quando fi lafciò fcappar ei dalla penna, che S. Agoftino *declinavit ad extremum* in quefte medefime dottrine? o di un Sifto Senefe, quando ad imitazione di Giuliano eretico non ebbe ribrezzo di fcrivere, che S. Agoftino pugnando contro i Pelagiani *in alteram quafi foveam delabi videtur?* o del Cardinale Sadoleto, convinto già di Semipelagianifmo, quando per fomma o ignoranza o calunnia osò di afferire di S. Agoftino, che *libertatem noftræ voluntatis perfpicue aufert?* o del Cattarino finalmente, uom piuttofto ardito che mifurato, quando fi credè in obbligo di confeffare, che *Auguftinus humani aliquid paffus eft, & exceffit in dogmate?* Eppure voi vi fate bello delle tefti-

 mo-

monianze di questi Scrittori, e non contate per niente quel che ne ha scritto in contrario expro-fesso un Serry, un Bossuet, un Noris? Questi tre grand'uomini io gli oppongo a tutti i vostri grand' uomini, che non si venerano per altro come santi nella Chiesa di Dio: e per giunta alla derrata, senza nominarvi innumerabili Teologi che hanno egualmente difeso S. Agostino da queste ed altre accuse, a lui date da certa licenziosa maniera d'opinare introdotta nelle scuole dopo l'ultimo dei padri ch'è S. Bernardo; vi nomino Teodosio Imperatore, che chiama S. Agostino lume del mondo e terror degli eretici: tra'quali voi dovete supporre i Pelagiani certamente. Vi nomino Cassiodoro, che lo chiama il più profondo dottore, il persecutore degli eretici, il difensore dei fedeli, e la palma di tutti i combattimenti: tra' quali io mi lusingo che voi annovererete quei ch'egli ebbe principalmente co' nimici della grazia. Vi nomino Eugippo abate, che testifica avere i pontefici della Sede apostolica, confermando gli scritti di S. Agostino, con tanto maggior premura abbracciato semplicemente, con quanto maggior contento autenticato d'essersene approfittati: da' quali scritti m'immagino che voi non escluderete quei distintamente, che i dotti Monaci di S. Mauro han collocati nel decimo tomo della loro impareggiabile edizione. Vi nomino Ugone di S. Vittore, che chiama S. Agostino penna dello Scrivano che scrive velocemente, perchè ammaestrato è dallo Spirito Santo: e penso, che non direte intendere Ugone di escluder l'ammaestramento dello Spirito Santo in ciò che scrisse egli sulle materie interessantissime della grazia e della predestinazione. Vi nomino Vittore Uticense, che lo chiama il fonte

della

della eloquenza , il dottore de' maeſtri ... la luce del mondo , lo ſtrenuo oppugnatore , l' architetto della Chieſa di Dio , il ſale della dottrina , la gemma de' ſapienti . Vi nomino Ruperto abate , che lo chiama ſoſtegno della verità . Vi nomino Audace veſcovo , che lo chiama il conſecratore della giuſtizia , il riſtoratore della gloria ſpirituale , il diſpenſatore dell'eterna ſalute. Vi nomino per finirla il Cardinale du Perron, che la chiama il più gran dottore della predeſtinazione dopo gli Apoſtoli , anzi la bocca e la lingua della Chieſa antica. Parvi mo , Sig. Canonico, che queſti illuſtri nomi di autori per altro non ſanti contrapporre ſi poſſano a buona equità ai nomi degli autori voſtri ſimilmente non ſanti ? Ne attendo la voſtra deciſione . Perchè adunque attenervi voi ai voſtri , e non ai miei ?

Intanto che ſe ne aſpetta la voſtra critico-dogmatica rifleſſione e riſpoſta, al voſtro S. Bonaventura (che io venero d'aſſai veramente , ma che ſoſpetto andar lui all' eſtremo , s' ei dice che vi vada un S. Agoſtino) oppongo l' Angelo delle ſcuole S. Tommaſo d' Aquino ; il quale non teme di dire, che S. Agoſtino, vaſe di elezione e ſplendor dei dottori , ha e diſtrutte le ereſie, e ribattuti gli errori , e conquiſi gli eretici . Ma , di grazia, come mai ſarebbe egli lo ſplendor dei dottori, ſe nell'affare de'nemici della grazia piegato aveſſe verſo l' altro eſtremo ? Aggiungo , che S. Tommaſo difende e l' efficacia intrinſeca della grazia e la gratuità della predeſtinazione alla gloria, ma dietro ai principj ed ai lumi del ſuo gran maeſtro S. Agoſtino. Vi oppongo S. Vincenzo Ferrerio, il quale francamente aſſeriſce, eſſerſi tutti i dottori , venuti dopo S. Agoſtino , appoggiati ſem-

sempre sopra la santa, pura, e immacolata dottrina di lui. Sarebbe ella tale, quando andasse all'eccesso contro i Pelagiani e Semipelagiani? Vi oppongo il B. Alberto magno, il quale dopo S. Ildefonso assevera, che non è lecito contraddire a S. Agostino. Sarà forse lecito a voi altri Molinisti solamente il contraddirgli? Vi oppongo S. Antonino arcivescovo di Firenze, il quale chiamando S. Agostino la gemma dei dottori e il padre de' teologi, afferma che colla soavità di sua locuzione penetra egli e rischiara tutte le materie; e che per conseguenza egli a buon dritto risplende come un sole nel tempio di Dio collo splendore della più sfolgoreggiante dottrina. Cesserà egli forse d'esser tale nella parte più importante della sua dottrina, quando cioè impugna egli gli errori di Pelagio, di Celestio, di Giuliano, e dei Monaci d'Adrumeto e dei Preti di Marsiglia? Vi oppongo il B. Giordano di Sassonia, il quale afferma di non anteporre alcuno dei Santi dopo S. Paolo nella dottrina della fede a S. Agostino, che perciò dice doversi propriamente chiamare un altro Angelo. E' proprio forse di voi altri Molinisti di anteporre a S. Agostino il Serafico S. Bonaventura? Eccovi cinque Santi dell'illustre Ordine Domenicano, che a favore di S. Agostino possono assai bene contraccambiarvi pel vostro S. Bonaventura dell'illustre Ordine Francescano. M'inganno io forse?

Ho poi degli altri santi da opporre all' unico che mi citate. Ho S. Carlo Borromeo, il quale afferma avere il gran dottore Agostino tolto via tutti i veleni dal demonio eccitati contro la purità della Religione ortodossa; e di qui adinvenire, che tanti dommi della Chiesa sono prova-

ti

ti e sostenuti colla dottrina di lui dai padri, dai sinodi, dai teologi, e dalle cattoliche università. Ho S. Tommaso di Villanova, il quale afferma, che siccome tutti i pianeti ricevono dal sole il lume, così da S. Agostino il lume ricevono della sapienza tutti i dottori che furono dopo di lui; esso poi della sua luce risplende, come quegli che non la riceve da veruno degli uomini, ma da Dio solamente: ed ancora egli afferma, che se mai intorno alla fede ei sente qualche cosa distintamente, e la dice apertamente, e l'asserisce coraggiosamente, di tutto ciò n'è debitore a S. Agostino; dietro alla cui autorità e dottrina son ora tutte le cose talmente chiare, che non può errare, se non chi a bella posta vuol essere ingannato. Ho S. Beda soprannomato il Venerabile, il quale afferma essere S. Agostino la norma sacrosanta del popolo fedele, e il dottore di tutte le Chiese; e bastar lui solo a dileguare tutti i veleni degli eretici, che possono intorbidare la fede. Ho S. Prudenzio, il quale afferma niun dottore mai aver con più diligenza di S. Agostino investigate le cose astruse delle divine Scritture, nè con più verità ritrovate, nè con più veracità proferite, nè con più lucidezza sviluppate, nè con più fedeltà conservate, nè con più robustezza difese, nè con più copia disseminate. Ho S. Alipio, il quale afferma aver noi per guida S. Agostino, che ci farà entrare negli stessi arcani della verità. Ho S. Possidio, il quale afferma che se tutti i membri del suo corpo si cangiassero in altrettante lingue, egli ancora non sarebbe degno o sufficiente di lodare S. Agostino, sì gran padre e dottore, e sì grande illuminatore della splendida fede. Ho S. Fulgenzio, il quale

quale afferma essere la stessa grazia per S. Agostino pontefice di Dio la torre della fortezza, donde fiaccando i dardi de' nimici, o sfracellandone le machine, non pur esso ne trionfò, ma ancora ai posteri mostrò la maniera di vincerli. Ho S. Paolino, il quale afferma essere S. Agostino la doccia dell' acqua viva, e la vena dell' eterna fonte da cui tutta la Chiesa è irrigata; ed essere un Serafino congiunto alla Santissima Trinità; ed essere un doppiere posto degnamente sul candelabro della Chiesa, onde sono disgombrate le dense caligini degli eretici, e ond' è segregata la luce della verità dalla confusione delle tenebre collo splendore del suo raggiante discorso. Ho S. Prospero, il quale afferma e non objettare che cose vane quei che riprendono S. Agostino, nè impugnar che cose rette, nè difendere che cose cattive; e Bonifazio papa che pur dottissimo era, non richieder però che l'oracolo di S. Agostino contro i libri de' Pelagiani; ed essere questo incomparabile dottore acre d'ingegno, dolce nel parlare, operoso nelle fatiche ecclesiastiche, chiaro nelle dispute, composto in tutte le azioni sue, cattolico nell' esporre ch' ei faceva la nostra fede, acuto nello sciorne le quistioni, circospetto nel convincere gli eretici, e cauto nello spiegare le Scritture canoniche. Noto qui, che quand' anche tale testimonianza che si rende a questo incomparabile dottore, si voglia attribuire a Pamelio; va però questi altresì sulla riga degli antichi padri, e fu maestro di S. Cesareo Arelatense. Ho finalmente S. Girolamo, il quale afferma, che i cattolici lo venerano come un novello conditore dell' antica fede; e che tutti gli eretici (il che gli torna in sua maggior glo-

gloria) lo detestano. Capite adunque, mio buon Sig. Canonico, che torna in sua maggior gloria, che i vostri Molinisti lo detestino per la lor grazia versatile o congrua? Lo dice S. Girolamo. Capite che il Sadoleto, Sisto Senese, il Cattarino, e gli altri vostri autori, dai quali non escludo S. Bonaventura, se è vero quel che gli fate dire, avendo il coraggio di riprendere S. Agostino, non obbjettano che cose vane, non impugnano che cose rette, non difendono che cose cattive. Lo dice S. Prospero. Capite, che S. Agostino ha mostrato ai posteri la maniera di vincere i nimici della grazia per se stessa efficace e della gratuita predestinazione alla gloria? Lo dice S. Fulgenzio. Capite, che questi nimici adesso siete voi altri Molinisti? Lo dice tutto il mondo. *Capite, che gli avversarj vostri sono i discepoli di S. Agostino, i quali voi chiamate o Giansenisti, che mai non hanno esistito, od Appellanti le cui dottrine sono cattoliche cattolicissime? Lo dicono infiniti autori, e lo conferma ultimamente il Rm̃o P. Schiarra Maestro del S. P.* Capite, che questi discepoli di S. Agostino, nel difendere la grazia per se stessa efficace e la predestinazione gratuita alla gloria, non urtano nell' estremo o nell' eccesso opposto, come non vi urtava il loro gran Maestro, che che ne dicesse Giuliano co' suoi Pelagiani; e seguentemente che essi discepoli non cadono in alcuna delle cinque proposizioni a Giansenio attribuite, e da essi medesimi altissimamente condannate in qualunque libro si ritrovino; ne cadono in alcuno degli errori opposti agli errori della scuola vostra? Lo diceva S. Agostino nel lib. 1. dell' Opera imperf. n. 114. a coloro: ponete mente con diligenza, come si dicano cose, le quali sem-

sembra che si dicano come contrarie fra di loro, e non sono; se però voi pel fumo di una superba contesa non avete perduto gli occhi affatto. Lo stesso dico io a voi, Sig. Canonico, e agli aderenti a voi: *Diligenter adtendite, quomodo dicantur, quæ velut contraria inter se dici videntur, & non sunt: si tamen non penitus fumo superbe contentionis oculos perdidistis*. Capite, che S. Agostino ci apre il varco, per entrare nei secreti della verità, non per pretendere di spiegare i misteri coi deboli lumi della ragione? Lo dice S. Alipio. Capite, che basta il solo S. Agostino a distruggere i veleni degli eretici, e per conseguenza de' Pelagiani e Semipelagiani, e di chiunque altro tenti d'intorbidare la fede? Lo dice il ven. Beda. Capite, che stando attaccato all' autorità di S. Agostino alcuno mai non può errare, se non chi a bella posta vuol essere ingannato? Lo dice uno de' più cospicui ornamenti dell' insigne Ordine Agostiniano, S. Tommaso di Villanova. Oh se voi capiste tutte coteste cose, non mi fareste nascere tante difficoltà che l'amor del vero mi costrigne a proporvi.

Altre testimonianze d'altri Santi io avrei da opporvi, Sig. Canonico: ma queste crederei che vi potessero bastare. Che ve ne pare? Date ora onore a Dio, e confessate: se fosse mai vero, che S. Agostino avesse piegato all' altro estremo contro i Pelagiani disputando; tutta questa insigne caterva di Santi avrebbe dovuto applaudire alle sue dottrine con tanti e tanto singolari encomj? Detta mo il buon criterio di far tanto caso d'una espressione poco esatta d'un Santo Scotista; e non farne poi niuna di più Santi Tomisti, e niuna di tanti altri Santi niente affatto Sco-

la-

lastici? La mia tenera divozione, lo vi confesso, verso il grande S. Agostino, cui soglio chiamar io con S. Bernardo il sole in mezzo ai pianeti, il martello degli eretici, e la lingua della Chiesa; mi farebbe inclinare a porre in obblio l'espressione di S. Bonaventura, o almeno a seppellirla religiosamente sotto l'immenso pondo delle testimonianze di tanti altri Santi. Voi che mi consigliate?

Io in attenzione del consiglio vostro m'arrischio di darne uno a voi. Voi dopo aver nominato il Sadoleto, il Cattarino, il Claudio di Xaintes, Driedo, Tapero, Pennot, ed altri, i quali secondo voi hanno p. 8. pensato, che *S. Agostino siasi lasciato trasportare impugnando i Pelagiani a' termini e sentimenti alquanto duri, poco cauti, e favorevoli all' opposta eresia*; conchiudete con questo critico-dogmatico episonema: *Istis ne tu luminibus civitatis Dei ... audes crimen objicere?* Uno per rimbeccarsi avrebbe potuto darvi sulla voce con quest' altro più giusto episonema: E tu, *audes crimen objicere* al più gran lume della Chiesa, che ha scritto la maravigliosa Opera *de Civitate Dei*? Ma io non vuo' dir questo. Sapete voi, che le addotte parole da S. Agostino son dette a Giuliano nel l. 1. n. 52. dell' Opera imperfetta? A che proposito mo? Eccovelo. Costui lo insultava coll' atrocissima taccia di Manicheo, perchè sosteneva il peccato originale nei bambini. S. Agostino gli prova, che questa taccia va a ferire i SS. Cipriano, Ilario, Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, Basilio e Giangrisostomo, che seco e prima di se ve lo hanno ammesso. „ Tutti questi, „ ed altri che hanno lo stesso sentimento, gli „ dice, son miei: se capisci, sono ancor tuoi;

„ ma

„ ma miei dottori, e tuoi condannatori. Come
„ adunque hai tu condannato la bocca mia e de'
„ miei? quando piuttosto se' tu stesso condanna-
„ to dalla concordissima e veracissima bocca di co-
„ testi, che tu vedi esser miei? *Hai tu forse il*
„ *coraggio di apporre la rea taccia* di Manicheo
„ con una mente tenebrosissima, con una fronte
„ impudentissima, con una lingua insolentissima
„ *a cotesti lumi della città di Dio?* Se poi non
„ lo hai questo coraggio, perchè lo hai di appor-
„ la a me non per altro, se non se perchè io
„ dico ciò che dicono quelli, ai quali non lo hai
„ d'apporla? Fin qui S. Agostino, e acconcia-
mente: perciocchè si può egli negare, che que'
gran Padri da S. Agostino nominati sieno veri
lumi della città di Dio? E voi, Sig. Canonico,
volete paragonare ai Cipriani, agl' Ilarj, agli
Ambrogi, ai Gregorj, ai Basilj, ai Giangrisosto-
mi, i vostri Sadoleti, Cattarini, Pighi, Osorj,
Driedi, Taperi? Oibò: avete perduto il cervello?
Consigliovi adunque, quando stamperete un' altra
volta per isciormi le difficoltà che vi propongo,
a ritrattare questo episonema. Non v'accorgete
anzi, che la taccia data dai vostri autori a S. Ago-
stino va piuttosto a cadere, non dirò soltanto so-
pra egregi scrittori della scuola Agostiniana, il
de Angelis, il Ponzio, il Rivio, il Moreau, il
Noris, e sopra il Bossuet, il Serry, ed altri, i
quali ve la ripulsano affatto; ma ancora sopra i
Teodosi, i Cassiodori, gli Ugoni, i Vittori, i
Ruperti, i du Perron, ed altri, i quali neppur si
sognano di supporla: anzi sopra i SS. Vincenzio
Ferreri, Carlo Borromeo, Antonino, Tommaso
d'Aquino, Tommaso di Villanova, Bernardo,
Ildefonso, Beda, Prudenzio, Alipio, Possidio,
Ful-

Fulgenzio, Paolino, Prospero, e Girolamo, i quali ve la fanno credere una mera impostura e calunnia? Io piuttosto, riguardo massimamente a questi ultimi, posso dirvi: *Hi omnes, & alii socii eorum eadem sentientes, quos commemorare longum est, mei sunt: si agnoscis, & tui sunt; sed mei doctores, improbatores tui. Quomodo igitur os meum meorumque damnasti? cum istorum, quos esse conspicis meos, concordissimo & veracissimo potius ore ipse damneris?* Capite ancora, che quanto confacenti all'uopo mio foran tai parole, tanto disconvengono al vostro? e ch'io piuttosto con più ragione e verità potrei gettarvi in faccia l'episonema male a proposito da voi usato, e dirvi: *Istisne tu luminibus civitatis Dei, mente tenebrosissima, fronte impudentissima, lingua procacissima audes crimen objicere*, di aver lodato soverchiamente S. Agostino, mentre a voi non pare che si meriti tanto? e di assicurarci, mentre voi dite che *si è lasciato trasportare a sentimenti favorevoli all'opposta eresia impugnando i Pelagiani*; di assicurarci, dico, ch' egli è *conditor antiquæ rursus fidei?* ch' egli è *in expositione sua fidei nostræ catholicus, in revincendis hæreticis circumspectus, & in explicandis scripturis canonicis cautus?* ch' egli è *saluberrima evangelicæ doctrinæ intelligentia?* ch' egli è quello, di cui *Bonifacius papa cum esset doctissimus, adversus libros tamen Pelagianorum responsa poscebat?* Ch' egli è quello, i cui riprensori *& vana objiciunt, & recta impugnant, & prava defendunt?* Ch' egli è... Ma non mi debbo dimenticare di darvi un altro consiglio. Perdonatemi: ricorro a voi come ad oracolo, onde vi degniate di tormi le difficoltà che mi vengono nello impallidire sulle opere vostre; ed ho l'ardire di darvi consigli.

E' noto, che il Noris *cap. 3. Vindic. August.* contro il vostro Annato, Adamo, Moraines, Decamps ed altri di questa crusca, parla di S. Bonaventura: e cap. 5. parla del Sadoleto, un' altra volta di S. Bonaventura, del Valerio, del Driedo, del Tapero, del Medina, del Vallosillo, del Soto, di Gio: le Favre, dell' Oranzio, del Pennot, e del Tostato. Ei vi parla ancora di altri, che dai vostri Molinisti soglionsi citare come censori di S. Agostino: ma questi altri io non conto, perchè da voi non citati. Ora l' Emo Noris scusa dapprima il detto di S. Bonaventura, come uscitogli della penna, per aver creduto di S. Agostino un passo, che non è di lui. Notata poi l'audacia del Cattarino, egli dimostra che il Card. Sadoleto è caduto in errori di Semipelagiani; siccome ancora n'era stato ripreso dal Ch. Card. Gasparo Contarini. Finalmente prova, che il Card. Valerio non censura S. Agostino, ma sibbene alcuni che non lo hanno inteso: che il Driedo, anzi che giudicar censurabile la sentenza di S. Agostino, la giudica più sicura: che il Tapero, non mutilandolo come fa il Gesuita Annato, favorisce anzi S. Agostino: che il Medina è tradotto per censore di S. Agostino dalla sola menzogna dello stesso Annato: che il Vallosillo non è ingiurioso a S. Agostino, se non se per calunnia dell' Annato medesimo: che il Soto, il le Favre, e l'Oranzio contro la verità sono da esso Annato spacciati per contrarj a S. Agostino: e che il Pennot e il Tostato s'accordan anzi con S. Agostino nella materia della predestinazione e della grazia. Per le quali cose voi, Sig. Canonico, e nella ristampa de' vostri libri, o nel rispondere alle mia difficoltà, ove non sappiate che replicare ad un Noris, ricordatevi di levar

que-

questi autori dal novero di quelli, che a voi torna di far credere di essersi eretti in aristarchi o pedanti di un tanto Padre e Dottore. Non già che possa mai un Molinista far paura a quell' Aquila Africana con moltiplicare gli scriccioli. Ma desidero, che voi non siate tacciato di mala fede. I leggitori ammireranno senza dubbio l'imprudenza vostra, di fare delle ridicole lagnanze d'esser voi stato maltrattato da quelli che han confutato le vostre *Lettere ad un Amico*; e poi fate di tutto per tirarvi addosso de' nuovi rimproveri, come se non foste già stato mal concio abbastanza. Se vi dà l'animo di affrontare il Noris, siate benedetto. Ma se non siete capace di correr questa lancia, con quale buona fede tessere una litania d'autori come a voi favorevoli, che già un dottissimo Cardinale è tanto tempo che vi ha provato non potersi citare al vostro proposito? Volete, che vi si dica con S. Agostino l. 4. cont. Jul. n. 47. esclamando: *Ut appareat de re tanta, quibus abs te fraudibus disputetur?* ovvero, *Quis non expectet sapientiam differentis, qui fidem cognoverit mentientis?* Questo è il mio secondo consiglio. Sbaglio io a darvelo?

Ma torniam a bomba, e lasciatemi finire la prima difficoltà. I vostri autori, colla cui lingua voi da bravo Gesuita godete o di mordere la somma riputazione, o d'infermare la somma autorità del Padre e del Maestro della grazia, son noti a tutti, e starei per dire *lippis & tonsoribus*. Uno di cotesti è un vero Santo, è il Serafico Dottore S. Bonaventura, che attribuendo per errore a S. Agostino un' opera che non è sua, dice ch' egli *ut Pelagianos reduceret ad medium, abundantius declinavit ad extremum plus dicens, minus volens*

intelligi: la qual modesta espressione, che secondo l'interpretazione del Noris *excessum illum non intellectui, sed verbis tantum Augustini deputavit*; resta anco schiacciata dal peso enorme delle tante e tutte luminosissime espressioni, colle quali uno stuolo di Santi numeroso vendica S. Agostino da questa, e da qualunque altra censura. Un altro di cotesti vostri autori, qual è il Sadoleto, pute di Semipelagianismo spiattellato: due altri, quai sono Sisto Senese e il Cattarino, fanno più pompa di scolastica audacia, che di teologico sapere: molti altri sono con mala fede citati: e agli altri che vi posson essere favorevoli, io prima accoppiò Giuliano e i Semipelagiani di Marsiglia; vi oppongo poi tutti i gravi autori che io vi ho nominati, santi e non santi, ed altri degli uni e degli altri che vi potrei nominare: e dinanzi alla sfolgorantissima luce di tutti questi miei credo che i vostri, mio buon Sig. Canonico, possono come tanti nottoloni od assiuoli gir tutti a covigliarsi e nascondersi. Per le quali cose la falange scelta de' miei, che al debole picchetto de' vostri si oppone, fammi nascere una grandissima difficoltà, che abbiate voi parlato, non dico più adesso di buona fede, ma tampoco con esattezza teologica, o per meglio dire, con quel rispetto che si deve alla Chiesa, e con quella ubbidienza che in qualche incontro affettate di prestare alle costituzioni de' sommi pontefici. Perciò appunto mi cresce a dismisura questa difficoltà: perciocchè veggo il papa S. Bonifazio I., che per confutare i Pelagiani ricorre come ad oracolo a S. Agostino, e del nome lo degna di sapientissimo e fortissimo difensore della grazia di Dio. Veggo il papa S. Celestino I., che s'impegna con tanto calore a frenare

le

le malediche lingue de' superbi censori di S. Agostino, e lo appella l'ottimo maestro della fede. Coteste malediche lingue erano de' nimici della grazia efficace e della predestinazione gratuita. Qui potrei addurre la testimonianza di Facondo vescovo Ermianense, che ci accerta non aver potuto scrivere S. Agostino, intorno principalmente a questi due punti, da' Pelagiani e Semipelagiani non meno che dai Molinisti e Congruisti combattuti, meglio di quello che scrissero i Profeti, gli Apostoli e gli Evangelisti; i cui sentimenti intesi male parimente, e disadattamente applicati. dieder occasione a molti di sostenere gli errori loro. Ma vi addurrò più presto quella di S. Prudenzio vescovo di Troyes, il quale dal filo del suo discorso è guidato a conchiudere, che se la dottrina di S. Agostino contraria fosse alla fede ortodossa in qualche cosa, mai non l'avrebbe co' Vescovi di tutto il mondo abbracciata il venerabile Innocenzo pontefice della Chiesa Romana, nè lo avrebbe di sue lettere e di sua amicizia onorato: nè ito sarebbe per lo stesso sentiere Zosimo di lui successore: nè Bonifazio vescovo della medesima apostolica Sede avrebbe a lui mandato le lettere de' Pelagiani, perchè vi rispondesse: nè esso Bonifazio accolta ne avrebbe con tanta approvazione e lode la sua risposta in quattro libri contenuta. Son noti eziandio i decreti, che Celestino vescovo della medesima Roma emanar fece dall' apostolica sua autorità, per rintuzzare l'insania de' Galli, forti a maltrattare l' Agostiniana dottrina, e sì mostrar loro ch' ei pure a questa interamente vi aderisce. Che dite, Sig. Canonico, di questa testimonianza di S. Prudenzio? Fallo io a crederla contraria a voi? Sì, ripeto, mi cresce a

 dismi-

dismisura la difficoltà : poichè veggo ancora il papa S. Sisto III. dare a S. Agostino il glorioso nome di spada apostolica ; e il papa S. Gelasio I. chiamarlo ornamento e splendore de' maestri ecclesiastici ; e il papa S. Felice IV. chiamarlo della cattolica dottrina la norma e la regola ; e il papa S. Bonifazio II. chiamarlo il più eccellente di tutti i padri ; e il papa S. Giovanni II. chiamarlo fino il maestro della Chiesa Romana. Medesimamente veggo il gran papa S. Gregorio I., che lo predica il delizioso pascolo, e il profondo e limpido torrente : e il papa S. Martino I., che lo decanta l'oracolo dello Spirito Santo, e il preclaro oratore della Chiesa cattolica : e il papa Adriano I., che principal padre e ottimo dottore lo appella : il papa poi S. Nicolò I. veggo, che lo propone ai fedeli come il porto della salute ; e che il papa S. Gregorio VII. lo commenda come il massimo fra tutti gli uomini ; e che il papa Innocenzo III. pel dottore egregio lo encomia ; e che il papa Giovanni XX. lo dichiara l'aquila del Libano e la gemma del carbonchio. Veggo parimente, che ci assicura il papa Pio II. niuna cosa oscura avere ignorato S. Agostino, anzi per mezzo di lui divenir chiare le cose tutte : e lui celebrarsi pel più beato dottore dal papa Bonifazio IX., lui per l'uomo del miglior ingegno di tutti dal papa Pio III., lui per lo illustratore della fede dal papa Alessandro VI., lui per la quiete di tutte le difficoltà della Chiesa dal papa Leone X. Lui similmente veggo lodarsi dal papa Sisto V. pel lume precipuo della Chiesa ; lui dal papa Clemente VIII. per la guida della Chiesa medesima ; lui dal papa Alessandro VII. pel più sicuro dottore ; per l'autorità anzi della Chiesa dal papa Pasqual II., e pel di

lei

lei astro irrefragabile dal papa Innocenzo XI.: oltracciò pel più eccellente dottore, pieno dello Spirito di Dio dal papa Clemente X., pel più celebre pontefice, distruggitore di tutte le eresie, dal papa Giovanni XXII., pel Sole fulgidissimo della Chiesa dal papa Clemente XI., e per la salda colonna di essa Chiesa dal papa Benedetto XIII. Veggo pure le infinite lodi, che dà a S. Agostino in mille luoghi il papa Benedetto XIV.: e che il papa S. Ormisda tanti secoli addietro gli ha renduta questa testimonianza; che chi vuol sapere cosa tenga e insegni la Chiesa cattolica intorno al libero arbitrio e alla grazia di Dio, si faccia a leggere i libri di S. Agostino, e quei massimamente che sono diretti a Prospero ed Ilario. Similmente veggo, che il papa Martino V., prima certo che nascesse il vostro Molinismo, che poi si trasformò in Congruismo, quando Paolo papa V. comandò al Generale Acquaviva nel 1613., se non isbaglio, di far insegnare la grazia efficace e la predestinazione gratuita; il papa, dico, Martino V. gli ha renduta quest'altra; che chiunque sa qualche cosa di Gesù Cristo, della fede e della religione, ognuno ha in bocca S. Agostino: di modo che niente quasi delle sacre lettere, senz'aver lui per guida, si può intendere, niente senz'aver lui per interprete, si può spiegare: conciossiacosachè chi più dotto è di S. Agostino, se cerchi la verità, la dottrina e la pietà? chi più giusto? chi per dir così più santo di lui, che è la salutevolissima intelligenza della evangelica dottrina? Ma quanto è forte, e capace di far tacere qualunque nemico della grazia per se stessa efficace e della predestinazione gratuita alla gloria, ove pur voglia esser considerato cattolico, e unito al centro dell'unità

ch'è la S. Sede, la testimonianza che rende a S. Agostino il papa Clemente VIII., con accertarci, che essa S. Sede intorno principalmente a questi due punti approva, e conserva intatte ed inconcusse le dottrine di lui per diritto d'eredità, *jure hæreditario*? Ma oltre a tutta questa prestantissima serie di papi, veggo ancora, che i Padri del quinto ecumenico Concilio protestano d'unanime consentimento, che sieguono in tutte le cose S. Agostino, e abbracciano tutte le cose che ha egli esposte intorno alla retta fede, e alla condannagione degli eretici. Veggo i Padri del Concilio Toletano, che non pur come nn santissimo uomo lo venerano, ma ancora come cauto nell' acutezza dello investigare, e fluido nell' abbondanza del dire, e cospicuo nel fiore dell' eloquenza, e facondo nel frutto della sapienza. Veggo i Padri del Concilio Fiorentino che innanzi alle autorità de' SS. Dottori mettono quella di S. Agostino, chiamandolo il più illustre fra i Latini, e come già consecrato dal quinto Sinodo. Veggo finalmente, che fu S. Agostino l'anima de' Concilj Africani tanto nel mondo cattolico celebrati, siccome quelli che gli errori fulminarono de' nimici della grazia, e che fu sempre la *panoplia* od armeria, donde tutti han sempre tratte le armi per difendere e l'intrinseca efficacia della grazia, e la gratuità della predestinazione alla gloria, contro tutti coloro che hanno combattuto queste due verità rivelate, fino ai Molinisti o Congruisti inclusivamente; e donde si son cavati in più concilj di molti santissimi canoni, e specialmente nel secondo di Oranges, per anatematizzare gli errori de' Semipelagiani.

Ed eccovi qui, Sig. Canonico, la difficoltà che mi

mi fanno grandissima questi Concilj, e tanti sommi Pontefici che hovvi allegati colle medesime parole loro, dal Latino recate nel nostro Italiano linguaggio. Voi ci venite dicendo con cotali vostri autori, che S. Agostino si è *lasciato trasportare, impugnando i Pelagiani*. Questa non sarebbe picciola insolenza, e innocente maldicenza: l'una e l'altra però più scusabile, se la temeraria penna che le scrive, ignorasse tutti questi elogi con tanta dovizia tributati al merito veracemente impareggiabile di S. Agostino, e avesse preceduto l'epoca del decreto del papa S. Celestino contro i detrattori di sì gran Padre; e l'opera eziandio de' due celebri epigrammi di S. Prospero, l'uno e l'altro scritti *in obtrectatorem S. Augustini*. E a voi esser dee noto, Sig. Canonico, tenersi comunemente da tutti, che nel primo intenda S.Prospero di ferire Cassiano, che intraprese a parlare contro la dottrina di S. Agostino nella Coll. 13. sotto le persona dell' abate Cheremone: onde gli dice nel quarto distico:

Hæc pugna, incentor, mors est tua: te stilus iste
Conficit, & verbis perderis ipse tuis.

E siccome voi volete dir male di lui, senza mostrar di dirlo, perchè mutandovi il nome, parlate con quello del Sadoleto, del Cattarino, e d'altri siffatti; così e' mi pare, che κατὰ πρόληψιν o per anticipazione abbia dirizzato anco a voi questi due ultimi distici:

Verte gradum, fuge perniciem: stratosque rebelles
Oris apostolici fulmine ubique vides:
Nec te mutato defendi nomine credas:
Si pastorem ovium lædere vis, lupus es.

Similmente esser dee noto a voi, che il secondo epigramma comincia con questo distico:

Con-

Contra Augustinum narratur serpere quidam
Scriptor, quem dudum livor adussit edax,

e che finisce con quest'altro:

Currentem adtritos super aspidas & basiliscos
Declinare senem vipera non poterit.

Son ben altro queste, Sig. Canonico, che parole lombarde! Dio volesse, che la vostra penna non si meritasse il rimprovero da un S. Prospero, d'essere intinta nell'*edace livore*, d'essere una *vipera*, schiacciata però sotto le calcagna di quel venerabilissimo Vecchio Africano, che ha saputo stritolare gli aspidi ed i basilischi; e di essere stata maneggiata da un *lupo*, se ha voluto offendere il Pastore delle pecorelle di Gesù Cristo; credendovi appunto, come credeasi quel Semipelagiano Collatore co' suoi settarj, di poter rovinare tutte le fortificazioni delle autorità, se collo spesso urto dell'ariete Pelagiano si giunga a buttare a terra S. Agostino, ch'è la torre validissima della specola pastorale: *Præcipuum nostro tempore in doctrina ecclesiastica Virum*, ecco come scrive S. Prospero cont. Collat. cap. 21., *rabido ore discerpunt*, e parlava di persone ecclesiastiche e in apparenza buone; *creduntque se omnia auctoritatum munimina posse convellere, si hanc pastoralis speculæ validissimam turrim crebra Pelagiani arietis illisione pulsaverint.*

Ma voi, Sig. Canonico, non vi contentate di dire solamente, che siasi *lasciato trasportare* S. Agostino nell'impugnare i Pelagiani. Voi non temete di dire a che termini precisamente siasi lasciato trasportare: *a termini* cioè, e *a sentimenti alquanto duri*, son queste parole vostre; e, ciò che più monta, a termini, soggiugnete, e a sentimenti *poco cauti*; anzi, ciò che moltissimo im-

porta,

porta, *favorevoli all'opposta eresia*. Già si sa, che secondo i Pelagiani questa opposta eresia è la Manichea, e secondo voi altri Molinisti è la Calvinistica, o piuttosto Giansenistica che voi altri vi avete creata come peggiore ancora di quella di Calvino. Ora tutti gli autori gravissimi che io vi oppongo; tutti i Santi che vi ho nominati in contrario; e, ciò che più strigne d'assai l'argomento, tutti e i Concilj e i gran Papi che ho avuto l'onore di allegarvi; tutti questi mi assicurano, che non è vero.

Avrei già potuto chiudervi la bocca, che mi pare a questa volta, abbiatevelo in pace, temeraria e scandalosa d'assai, collo stesso S. Agostino. Avrei potuto dirvi quel ch' egli scrivea. l. 3. cont. Jul. n. 17. precisamente: *Nulla est itaque fovea, quam metuens quasi revertar in viam, quo videris me velle revocare*. Avrei potuto inculcarvi quel ch' egli stesso sugli ultimi della sua vita scrisse allo stesso Giuliano l. 3. Oper. imp. n. 177. con questi termini: *Ita & Manichæos & Pelagianos superamus, atque vitamus; quorum sic errores utrorumque diversi sunt, ut qui videtur minor, ipse illius qui videtur major, demonstretur adjutor*. Avrei potuto rinfacciarvi quel ch' egli stesso avea nel 420. scritto al papa S. Bonifazio l. 2. cont. duas epist. Pelag. n. 3. con queste parole: *Possunt duo errores inter se esse contrarii, sed ambo sunt detestandi, quia sunt ambo contrarii veritati. Nam si propterea diligendi sunt Pelagiani, quia oderunt Manichæos; diligendi sunt etiam Manichæi, quia oderunt Pelagianos. Sed absit, ut Catholica mater propter alterorum odium, alteros eligat amare: cum monente atque adjuvante Domino debeat utrosque vitare, & cupiat utrosque sanare*. Con queste, ed

altre

altre espressioni dello stessissimo S. Agostino v' avrei potuto mettere un turacciolo alle labbra: e, *Hinc est*, v' avrei potuto intronare con parole di lui parimenti l. 3. cont. Jul. n. 3. *Hinc est, quod sententias meas inter se contrarias putas, vel putari cupis, tamquam improbem quod ante approbaverim, aut amplectar quod ante respuerim. Audi ergo apertam sententiam meam* (eh scuotetevi, Sig. Canonico, e non fate il sordo: sentite l' altitonante voce di un S. Agostino, che parla ancor a voi) *audi ergo apertam sententiam meam, & intellige, vel sine intelligere alios, non offundendo caligines nebulosæ disputationis serenitati sincerissimæ veritatis*. Chi non teme in fatti, chi non odia le conclusioni che fallano, o che quando con aggiugnere, quando con levare, a poco a poco s' intrudono a carpire l' assenso in favore della falsità? *Mentientes conclusiones*, il medesimo S. Agostino lo avea già detto l. 2. de Ord. n. 13. fin dai primi tempi della sua conversione, *aut irrepentes paulatim, vel minuendo, vel addendo in assensionem falsitatis, quis non metuat, quis non oderit?* Sì, tutto questo avrei potuto dirvi, e con parole pure di S. Agostino l. 3. cont. Jul. n. 56. porre per tal modo fine al mio ragionamento: *Dic quod dicturus es, egregie corrector*.

Ma non importava gran fatto dirvi ciò con S. Agostino, il quale a voi altri Molinisti è, e sia sempre pochissimo accetto. Dunque conviemmi mutar registro; e sentite, di grazia, la zolfa che v' intuono. Voi altri affettate d' aver sempre in bocca una Bolla, cui pure un Benedetto XIV. convenne due volte con Luigi XV. di religiosamente tenere sotto la legge del silenzio; cioè nell' anno 1754., e nell' anno 1756. ai 2. di Dicembre;

e ciò

e ciò che dee più ſorprendere, affettate d' averla in quegli Stati medeſimi, dove i Principi non han creduto di permettere che la ſi pubblicaſſe; e voi medeſimo col voſtro libro ſedizioſo ſtampato in Venezia ce ne date un eſempio, che ſarà ſempre ſtupendo. E a che fine affettate ciò? Affine di crearvi de' nuovi eretici, delle ſette immaginarie, delle viſionarie e chimeriche leghe e confederazioni ſacrileghe; onde procacciare di ſuſcitarvi contro aſſai dure moleſte e crudeli perſecuzioni; non pur colle truppe auſiliarie de' voſtri, e con ſorprendere l' autorità de' ſucceſſori degli Apoſtoli, e con ſommovere i paſtori del ſecondo ordine; ma ancora, ſe vi riuſciſſe, col braccio ſecolare. Intanto le perſone da voi per tal modo ſcreditate e perſeguitate, compariſcono a chi non ha le voſtre traveggole agli occhi le più illuminate, le più oneſte, le più ſincere, le più dabbene, le più ubbidienti alla Chieſa, le più attaccate alla Tradizione, le più riſpettoſe, *e propter conſcientiam*, verſo le poteſtà del ſecolo, che riconoſcono proceder da Dio immediatemente, e le più proficue per conſeguenza alla Chieſa e agli Stati. Baſta ricordarſi di Porto Reale, dell' antica Sorbona, di Lovanio, e di tanti Oratoriani, Maurini, Certoſini e d' altri ceti di Francia; baſta ricordarſi d'un S. Cirano, d' un Arnaldo, d' un Nicole, d'un Queſnel, e di tanti altri dottiſſimi e piiſſimi Cattolici, contro de' quali i voſtri moſſero cielo e terra per privarli dei loro aſili di ſicurezza, della loro patria, della roba, dell' onore, della vita; onde reſtare convinto di quel che l' amore dalla verità mi obbliga a dire liberamente. Queſte e ſiffatte perſone ſono i voſtri deteſtabili Gianſeniſti, che armano l' imperito voſtro zelo, e aizzano

zano il canino vostro odio: e non rifinite di chiamarle, a cagione di questa Bolla, novatrici, disubbidienti, refrattarie, e eretiche, il diavolo, e peggio. Tanto costa l'esser discepolo di S. Agostino, e nemico del Molinismo! Adesso mo fatemi voi la grazia, Sig. Canonico, di rispondere a me, e tormi ogni difficoltà. Perchè voi, ad esempio degli Annati, dei Tellier, e d'altri tali Gesuiti, potete impunemente in questo ultimo vostro libro stampato in Venezia, dir male di un S. Agostino, e magnificamente disubbidire, non dico già a tanti SS. Dottori e Padri, e a tanti altri Autori ecclesiastici; ma a' Concilj medesimi, e a tante Bolle e decisioni di tanti Papi, i quali tutti vogliono che ogni fedel cristiano sia pur sicuro, essere una mera e intollerabile calunnia lo spacciare, come fate voi, che S. Agostino impugnando i Pelagiani siasi lasciato trasportare a termini, non solo *alquanto duri*, non solo *poco cauti*, ma ancora *favorevoli all'opposta eresia?* Questa è per me una difficoltà stragrande: e supplico umilmente a voi, Sig. Canonico, di farmi la carità di scioglierla, e d'illuminarmi. Vi dareste per avventura la palma di dir male di S. Agostino, ad esempio de' nimici della grazia, e colla poca grazia del Sadoleto, del Cattarino, e di Sisto Senese? Non v'accorgete, che ve la dareste, almeno per quello che pare a me, *contra tot antistites Dei*, a parlarvi col mio solito S. Agostino l. 2. Oper. imp. n. 2., *qui ante nos, ea quæ oppugnas, in Ecclesia Christi didicerunt, atque docuerunt, bibentes, & ministrantes de fontibus Israel? Hoc ergo quod facis*, vi risponde lo stesso S. Agostino, col quale poi in fine voglio tenermela, qualunque sia lo scioglimento che darete alla mia difficoltà,

piut-

piuttosto che divenir mai Molinista; *non est victoria possessione cluere, sed in odiosæ arrogantiæ cloacam deformiter fluere*. Frattanto pregovi ancora di sapermi dire, se mi è lecito di conchiudere questa prima Difficoltà colle parole del B. Lupo abate Ferrariense, il quale *in Collect. de tribus quæstionib. quæst.* 3. scrive: *Reverendissimus papa Gelasius cum septuaginta episcopis viris eruditissimis statuens, qui scriptores essent, vel non essent recipiendi, post approbationem Augustini . . . Faustum* (vi sarà noto, che costui era nimico della grazia efficace e della predestinazione gratuita) *ab auctoritate bis verbis removit*: Opuscula Fausti Rejensis Galli apocrypha. *Nos igitur incorruptum Sanctarum Scripturarum sequentes intellectum, & apostolicæ Sedis gravitatem suscipientes quid aliud dicamus? Nisi taceat Faustus, & similiter sentientes, loquantur cum suis consortibus Hieronymus & Augustinus, scilicet illius proverbii recordantes: Conticescant ranæ, dum cœlum tonat.*

II. Dif-

II. Difficoltà.

IL gracidare di cotesti ranocchi, Sig. Canonico, mi fa strada alla seconda difficoltà. Dunque voi ci venite a dire eruditamente, che i *Bertisti* e *Bagneziani* (son forse queste due altre nuove sette?) sono coloro che affermano essere de' SS. Agostino e Tommaso la dottrina della grazia *per se stessa* efficace, e della predestinazione *puramente gratuita alla gloria precisamente*; ma che forse non è all' Anonimo riservato lo scioglimento di *sì difficil* quistione? Dite da vero? Ma prima chi mai per Anonimo intendete voi? L'Autore di Francia, che nel 1764. compose il libro, da voi nel 1779. chiamato nuovo: ovvero il Volgarizzatore d'Italia, che nel 1776. cel diede opportunissimamente tradotto? Ecco come subito m'imbrogliate.

Poi favoritemi di dire: Se un bellimbusto si cacciasse tra noi in mezzo, e pretendesse che fosse una quistione difficile assai, il cui scioglimento non sia riservato nè alla capacità vostra, nè alla mia, se abbia S. Agostino parlato veracemente in difesa della grazia impugnando i Pelagiani; non sarebbe ridicolo?

.... *Quid rides? mutato nomine de te*
Fabula narratur.

I Semipelagiani appunto moveano questa quistione ridicolissima, i quali per atteftato di S. Prospero cont. Collat. cap. 1. s'attentavano di ridurre in tale stato la causa della Chiesa: *In eum statum deducere causam Ecclesiæ moliuntur*. Ma vi aveano la lor ragione. Sapete qual era? Era questa, di persuadere che i nimici della grazia fossero stati con-

condannati ingiustamente, mentre pretendevano che S. Agostino co' suoi non avesse veracemente in pro della grazia parlato: *Moliuntur ut dum nostros affirmant non veraciter pro gratia fuisse locutos, inimicos gratiæ persuadeant injuste esse damnatos*. Sarebbe forse questa istessa appunto la ragione, che induce voi altri Molinisti a movere adesso una quistione similmente ridicola? Vorreste persuader forse, che i nimici della grazia sieno stati più volte condannati ingiustamente colle armi di S. Agostino? Di grazia, spiegatevi: perchè veggo altri tratti di simiglianza, già rilevati ancora nelle Congregazioni *de Auxiliis*, e da molti scrittori, tra i Molinisti o gl' Individui della fu Compagnia, ed i Semipelagiani. Eran questi Ecclesiastici, decorati del carattere sacerdotale, e forniti di non dispregevoli talenti: affettavano esternamente un' aria di pietà, della quale per altro non conoscevano la sodezza, anzi ne negavano lo spirito: tiravano dietro a se una moltitudine d'ignoranti, e mettean turbolenze negli animi di coloro che non aveano la discrezione degli spiriti. Ravvisereste mai, Sig. Canonico, in questo quadro i vostri Molinisti, i vostri antichi Confratelli? Per me, non so se uovo ad uovo più s'assomigli: *Tales erant, ut nec ordo eorum in Ecclesia, nec ingenia despicienda viderentur; siquidem habentes speciem pietatis in studio, cujus virtutem dissitebantur in sensu, trahebant ad se multos ineruditos, & non habentia spirituum discretionem corda conturbabant*. Mi rimetto però, vedete, se a voi è dato di mostrarmi chimerica questa simiglianza.

Ma via, Sig. Canonico, fatevi coraggio; insegnatemi pure, che dolcissimo mi troverete, insegnatemi perchè mai riuscir debba *sì difficil* cotesta

quistione. Io dapprima che andava alla buona, l'ho sempre creduta, non facile, ma facilissima: anzi, come testè accennai, ridicolo mi sembra il quistionarne. Voi al presente vorreste, che io mi ricredessi. Ma per farmi ricreder, conviene istruirmi. Già voi non sareste, me ne lusingo almeno, l'antipodo del senso comune: perciocchè in questo caso la navicella del mio ingegno penerebbe ad approdarvi. L'analisi del sistema Agostiniano e Tomistico, che in tanti libri si trova già fatta opportunamente; i passi innumerevoli di S. Agostino, che si possono agevolissimamente recare in mezzo, e che analoghi sono ad infiniti altri passi d'altri infiniti autori, e distintamente di S. Tommaso; la storia de' punti controversi tra S. Agostino e i Pelagiani e Semipelagiani; parecchi rescritti, e moltissime testimonianze di sommi pontefici in favore di ciò ch'ei fece e scrisse contro i nimici della grazia appunto efficace, e della predestinazione gratuita; molti canoni e decreti, che fecero a questo proposito coll' espressioni sue i Concilj d'Africa, di Sardegna, il secondo d'Oranges, e ultimamente quel di Trento; le risposte di S. Prospero fatte dopo la morte di S. Agostino ai capitoli de' Galli, alle obbjezioni Vincenziane, ed a Camillo e Teodoro preti Genovesi, non meno che il suo libro contra il Collatore, il suo poema *de Ingratis* contra i Marsigliesi; i tre libri di S. Fulgenzio *de veritate prædestinationis & gratiæ Dei* a Giovanni e Venerio; quel che a nome della Chiesa di Lion scrissero S. Remigio arcivescovo e Floro diacono, contro d'Incmaro arcivescovo di Reims e contro di Gio: Scoto Erigena, a favore e in difesa del monaco Gottescalco; i sei canoni del terzo Concilio Valentino; la

Re-

Recapitolazione di S. Prudenzio vescovo di Troyes ; gli atti delle Congregazioni *de Auxiliis* ; e finalmente i tanti libri, che dall' epoca di quelle Congregazioni sono venuti alla luce , e insieme insieme le dispute che ancora durano, e dureranno pur troppo, finchè ci saranno persone che conservino lo spirito degli estinti Gesuiti : tutte queste cose , mio riverito Sig. Canonico , ho sempre creduto, che gridino sonoramente, persuadano fortemente, e convincano invincibilmente, che o bisogna dichiararsi destituito affatto di senso comune , o bisogna convenire , che la dottrina della grazia per se stessa efficace , e della gratuita predestinazione alla gloria , è la pura e pretta dottrina di S. Agostino, e conseguentemente di S. Tommaso altresì nella eccellente sua Somma. Ora io non capisco , come possa a voi saltar in testa di spargere il pirronismo sopra un fatto così lampante, e cotanto autenticato. Sarebbe forse ciò , perchè voi non avete mai studiato Teologia , come lo attesta quel vostro meschino Apologista della *Lettera Confidenziale* , e come lo va dicendo a chi nol vuole sapere in Milano il Sig. Esgesuita Cantova? Comechè sia la cosa, io non vi capisco certamente voi altri Esgesuiti. In un altro fatto *per fas & nefas* pretendete, che gli occhi veggan pure quel che non veggono, e la coscienza trovi pure quel che non trova. E in questo v' arrischiereste di perdere il senno, pel puntiglio di opporvi al giudizio e al consenso universale di tutto il mondo? Ciò già non sarebbe, perchè vi piace battezzar quello per dogmatico eh? o piuttosto perchè vi torna sostenere l'uno ancorchè falso, e negar l'altro ancorchè vero? Oppure v'avreste qualche aneddoto particolare, onde mostrarci che Teolo-

 gi,

gi, che Padri, che Concilj, che Papi si sono tutti ingannati? Comechè ciò parer possa uno di que' paradossi, che tanto piacevano al vostro Arduino; se volete però indurmi a fare questa bevuta, che sia come dite voi tanto difficile una quistione da me tenuta per ridicola, e' bisogna che vi degniate di comunicarlomi. Intanto ne ho uno pur io da comunicar a voi. Aggraditelo, vi prego, e approfittatevene.

Sappiate, che si tiene per fermo e indubitato, che Clemente VIII., dopo molte Congregazioni *de Auxiliis* tenute dal 1598. fino al 1601. sotto la presidenza de' Cardinali Madruzio e Arrigoni, e poi d'altri; volendovi presieder in persona nel quinto Esame che importò 68. Congregazioni, egli ne aprì la prima dalla sua suprema cattedra ai 20. di Marzo del 1602. ed aprilla con un discorso, il quale e accusava i Gesuiti o Molinisti di scandalosa pertinacia; e canonizzava la dottrina di S. Agostino, e la proponeva a loro siccome la pietra di paragone, al cui tocco si dovesse riconoscere il tenore del sistema Molinistico. Indi genuflesso, e disciolto in lagrime fece una breve preghiera; cui attribuisce il Ch. Lemos a Benedetto papa VII., e la quale si trova negli atti del Concilio di Costanza, e che fu pure usata dai Padri di quel di Trento: preghiera, che da quel giorno in poi si suole tuttavia premettere da' suoi successori, e dagli Emi inquisitori della sacra fede fino ai nostri giorni nelle loro Congregazioni, come una religiosa ed umile confessione della grazia vittoriosa ed efficace. Similmente si tiene per fermo e indubitato, che fece esso Clemente VIII. dodici scritti, contenenti le precise proposizioni le quali voleva egli che si esaminasfero,

fero, per convincere Molina d'aver rinnovellato nella sua *Concordia* gli errori de' Pelagiani e Semipelagiani: e che il terzo e il sesto segnatamente dan come dottrina di S. Agostino la dottrina della grazia intrinsecamente efficace e della gratuita predestinazione alla gloria; e come dottrina di Molina la dottrina della grazia versatile e della non gratuita predestinazione. Tiensi pure per fermo e indubitato, che facendo i Domenicani continue istanze a Paolo V. di pubblicare la sospesa Bolla, e facendogliele insieme il re di Spagna; e rinnovando l'Università di Lovanio ai 2. d'Agosto del 1613. le censure contro Lessio ed Hamelio; si credette obbligato Acquaviva Generale de' Gesuiti, a sommozione ancora del Card. Bellarmino, d'inviare un Decreto de' 14. di Dicemb. a tutte le Provincie della Società, in virtù del quale s'ingiungeva a tutti i Gesuiti d'insegnare la gratuità della predestinazione: quantunque vi ordinasse nel medesimo tempo di sostenere intorno alla efficacia della grazia i sentimenti che aveano sostenuti nelle Congregazioni, secondo il progetto del P. Achille Gagliardi, il quale sosteneva il Congruismo, con escludere ciò che si chiama ordinariamente il puro Molinismo; talmente che pareva più sopportabile il Molinismo, temperandolo col Congruismo; e così divenne il Congruismo piuttosto un asilo di rifugio ai Gesuiti, che una casa d'abitarvi. In fatti si tiene per fermo e indubitato altresì, che i Domenicani, con tutto questo Decreto d'Acquaviva, non cessarono di fare nuove istanze al papa, e di far valere, per ottenere la pubblicazione della decisione, le medesime ragioni che stanno esposte nel Memoriale di Lanuza: il che prova, che in

virtù del risultato delle Congregazioni, i Gesuiti per non essere dai Domenicani convinti di allontanarsi dalla dottrina di S. Agostino, non pur la predestinazione gratuita alla gloria dovevano nelle scuole loro insegnare, ma ancora la grazia per se stessa efficace; ciò che avrebbe fatto loro abborrire la scienza media, e rinunziare affatto anco al Congruismo, il quale non è altro che un Molinismo palliato, come il Semipelagianismo non è che un palliato Pelagianismo. Oltre a ciò si tiene per fermo e indubitato, che Benedetto XIII. indirizzò nel 1724. a tutto l'Ordine de' Predicatori un Breve che incomincia, *Demissas preces*, e ch'è intitolato: *Adversus calumnias doctrinæ SS. Augustini & Thomæ intentatas*; in cui comanda di dispregiare generosamente tutte le calunnie, che si è tentato di spargere contro la dottrina della grazia efficace e della predestinazione gratuita. Per fermo ancora e indubitato si tiene, che già fin dal 1692. Innocenzo XII. avea condannato uno scritto, col quale certo Olandese osato avea di screditare la sentenza Agostiniana intorno a questi due punti. Parimenti si tiene per fermo e indubitato che la Congregazione de' Riti ai 26. di Marzo del 1757. concedette una particolar leggenda ai Domenicani, da recitarsi per essi nel secondo notturno dell'Ottava di S. Agostino: appunto onde ricordare questa essere la dottrina di lui, la quale seguir debbono fedelmente tutti i discepoli di S. Tommaso; come già Benedetto XIV. ciò avea loro in altri Brevi e ricordato, e commendato, ed approvato. Alla per fine tiensi pure per fermo e indubitato, che lo stesso Clemente XIII. confermò con Breve tutti e ciascuno, *omnia & singula*, i decreti fatti dai Monaci di Vallombrosa

in un Capitolo generale tenuto a Firenze, come già v'accennai nell' altra mia: l'uno de' quai decreti, che il regolamento risguardano degli studi, comandando di non insegnare che la dottrina di S. Tommaso, la esprime con questi precisi termini: *Gratiam per se efficacem & ab intrinseco, contra Molinistas*: e che il tenore di questo Breve, ottenuto dal loro Emo prottetore Ferroni, è tale, che il Papa non ha riguardo di dire: *Inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adjicimus*. Potete voi dubitare di tutte queste cose? Ora sappiate, che un onorato Franzese hammi fatto esser in cimberli per cagion vostra. Costoro, dicevami, e intendeva de' Molinisti, non hanno in bocca che una Costituzione, come se dessa fosse Scrittura, Tradizione, Padri, Concilj, Chiesa, Gesù Cristo, e tutto: e non fanno che tempestare e debaccare contro gli Appellanti. Autorizzano poi i Papi, e canonizzano la dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso, e dichiarano consister questa principalmente nella grazia per se stessa efficace, e nella predestinazione puramente gratuita alla gloria? Oh allora, Roma, le sue Congregazioni, i Papi, le loro Costituzioni, la S. Sede non contan più niente. „ Pourquoi donc ces ennemis de la paix, qui, „ la trompette à la main, soufflent par tout la „ discorde, ces hommes artificieux qui osent pren- „ dre la forme d'apôtres de J. C., pourquoi s'ef- „ forcent-ils par leurs insolens libelles (e indicava „ il vostro singolarmente) pourquoi „... Volea di questo tuono tirare innanzi, quand' io interrompendolo, come? gli dissi: sarebber mai stati appellanti anco i Gesuiti? Ed egli con un sorriso sardonico, dopo avermi fatto notare quel che molti di loro molto hanno detto, e dicono di

 Cle-

Clemente XIV., e del suo Breve di soppressione: dopo avermi dato contezza del lor sacrilego libro di Forlì, e delle loro insane e lagrimevoli millanterie d' essere sostenuti, a dispetto di esso Breve, o da una Corte scismatica nella Russia Bianca, o da' Manderini nella China: dopo avermi fatto vedere, che affin d'impedire la definizione della causa di Molina, procacciaron di preconizzarne la dottrina per via di lettere e di sciocche rivelazioni, e di spargere fra i suoi gregarj non essere di fede, che Clemente VIII. fosse papa e successore di S. Pietro: dopo avermi ancora fatto toccar con mano, che pretefer eglino allora che si ragunasse un Concilio generale, donde aspettar se ne dovesse la decisione: dopo avermi posto sott'occhio vari esempj, e segnatamente di voi Sig. Canonico, che ad onta d'Innocenzo XII. volete pescare Giansenisti dove non annidano; e ad onta di Benedetto XIV. il quale, come notai, convenne col re Luigi XV. per ben due volte della legge del silenzio intorno alla famosa Costituzione, volete pur farla giuocare, per eccitar il volgo a romore; e ad onta di più papi, ed anco di Clemente XIII. volete spargere dubbi, sopra il fatto della dottrina de' SS. Agostino e Tommaso: dopo avermi tocche alla 'mbracciata tutte queste cose, „ Il faut être attentif, egli conchiuse, à
„ la conduite que les Jesuites tenoient par raport
„ aux Decrets de Rome contre les cérémonies
„ Chinoises. Ils ont toujours persisté dans le re-
„ fus de se soummettre, & d' exemter les De-
„ crets du pape méme Clement XI. de 1704., &
„ 1710., & celui du Cardinal de Tournon de
„ 1707. Le Pape confirma ces Decrets en 1715.
„ par la Constitution, *Ex illa die*. En 1716. les

Je-

„ Jesuites établirent dans une thése qu'ils firent
„ soutenir à Lisbone, qu' avant de recevoir cette
„ Constitution, il falloit qu' elle fut expliquée.
„ Le Pape n'ecouta point cette proposition, &
„ cela n' a pas empéché ques les Jesuites n'aient
„ continué de faire leurs efforts pour se debarasser
„ ser de cette Bulle „. Ma coteste, gli risposi
io, son cose vecchie: e se a tempo e luogo è
giudicato lecito in Francia appellare, a Gesuiti
perchè nol sarà? Ed ei dandomi sulla voce con
dirmi, che in Francia si tiene la superiorità del
Concilio come definita da quel di Costanza; laddove
i Gesuiti affettano di tenere come di fede,
o almeno come prossima alla fede la infallibilità
pontificia; argomentava, che onesta cosa non
fosse, oltre ch' è ancora incoerente, in un Gesuita,
ch' ei gridi cotanto contro gli Appellanti
di Francia (giacchè dove i Principi non hanno
accettata quella Costituzione, dalla quale coloro
appellano al futuro Concilio, non vi posson essere
appellanti): e poi contro tante pontificie Costituzioni
e contro tanti Papi sostenga, verbigrazia,
che non sia certo essere dottrina di S. Agostino
e di S. Tommaso quella, la quale concerne
la grazia per se stessa efficace e la gratuita predestinazione
alla gloria. Onestissimo Sig. Canonico,
che mi restava mai da soggiungere? M'uscia
di bocca, che voi altri facevate pur voto speciale
di ubbidienza al R. Pontefice: ma egli subito la
mi chiuse dicendo, che voto era di ubbidienza
per girsene alle missioni, dove tornava l'andare,
non per ubbidire, quando l'ubbidir non tornava. In
somma voi vedete, ch'io non sapea come disbrigarmene.
A siffatto aneddoto, che mi dà della difficoltà,
aggiugnete questo dilemma che me l' accre-

cresce. Questa dottrina controversa od è, o non è di S. Agostino, e sì di S. Tommaso, che n' è stato un angelico discepolo. Se la è, perchè non la seguite voi altri Molinisti? e se la non è, perchè dite, che S. Agostino *siasi lasciato trasportare, impugnando i Pelagiani, a termini e sentimenti alquanto duri, poco cauti, e favorevoli all'opposta eresia?*

III. Difficoltà.

MA vegnamo oramai alla terza difficoltà. Voi scaltrito, appunto come foste ancora Gesuita, sostenete essere una mera *opinione* indifferente la dottrina della grazia per se stessa efficace, e della gratuita predestinazione alla gloria, perchè ben v'accorgete essere po' poi cotesta la dottrina de' SS. Agostino e Tommaso, e *immane quantum* essere da questa discrepante la dottrina di voi altri Molinisti o Congruisti! Ma io, Sig. Canonico, trovo al solito difficoltà dappertutto. Io di buon grado ammetto con voi la distinzione tra domma e opinione: e anco prima che capitasse alle mani il libro intitolato, *Examen des Defauts Theologiques, ou l'on indique les moyens de les reformer*; libro non senza i suoi difetti: o l'altro incomparabilmente migliore, intitolato, *Lettres d'un Theologien sur la distinction de Religion naturelle, & de Religion révélée; & sur les opinions Theologiques*: già in più luoghi m'avean persuaso S. Agostino, ed altri padri, ed autori, non volersi cangiar il domma in opinione, nè l'opinione in domma; ma volersi tenere l'unità nelle cose certe, la libertà nelle dubbie, e la carità in tutte. Talmente che voi con diffondervi tanto in una cosa, sopra la quale non cade disputa, non solo non mi avete illuminato, ma, a dirlavi, m'avete seccato anzi che no.

Ma ciò non importa. Importa ben sapere da voi, perchè chiamiate *cattolica* una pretesa opinione di S. Agostino; e voi cattolico non l'abbiate a seguire? Importa sapere, come *cattolica* similmente chiamiate l'opposta opinione di Molina; e Clemente VIII., capo della Chiesa cattolica, abbiala

biala a tenere per Pelagiana o Semipelagiana? e Paolo V., altro capo della Chiesa cattolica, abbia ancora a fare una Bolla per condannarla? Importa sapere, come mai diciate essere eziandio *sane e sicure* egualmente coteste contrarie opinioni; e i padri, i concilj, i papi, non che tutti i migliori teologi, giudichino malsane e pericolosissime le opinioni che alla dottrina s'appongono di S. Agostino? Importa sapere, come confessiate fin dal principio, che l'autorità de' SS. Agostino e Tommaso sia in *questi argomenti di sommo peso*; e poi ci diciate, che *Scotisti*, *Agostiniani*, *Tomisti*, *Congruisti*, *Molinisti*, *tutti hanno parte alla vostra venerazione*. Dunque Scoto, Molina, Suarez sono per voi di sommo peso in questi argomenti, non meno che S. Agostino e S. Tommaso? Ha dunque parte alla vostra venerazione Molina egualmente che S. Agostino? E i sommi pontefici Romani, che in questi argomenti danno tutto il peso e prestano tutta la venerazione all' autorità di S. Agostino, e non pesano nè venerano punto Molina e Suarez, di che peso, ditemi, di che venerazione posson eglino sperare, che sia l' autorità loro appo voi? *Calvi forse pesare e venerare l'autorità de' papi solamente, quando venga l' entusiasmo a voi altri Molinisti di scatenare il furor vostro contro i poveri Appellanti; i quali non ci sarebbero stati, se stati fosser trattati con più di sincerità e con meno di acrimonia, a detta del sapientissimo P. Schiara Maestro del S. Palazzo?* o *contro i fantastici e chimerici Giansenisti, che a detta pure di esso Rmo Padre non esistono al mondo, se parlar si voglia spregiudicatamente, e secondo le leggi della più giusta severità teologica?* Spiegatevi un po' chiaro su questi punti per mio lume.

In-

Intanto viemmi qui il ghiribizzo di farvi come un' abbozzatura del vostro sistema Molinistico, considerato ne' suoi principj e nelle sue conseguenze, perchè in buona coscienza voi quindi mi diciate, se desso è veracemente come lo volete far credere, cioè *sano* e *sicuro*, ed anco *cattolico*? Io già mi riserbo a più diffusamente svilupparvi tutto il sistema teologico di voi altri Molinisti in una lettera a parte, la quale fu stampata in Francia ai 3. di Novemb. del 1773., e merita d'essere pur nota alla nostra Italia.

Il vostro Molinismo in poche parole riesce a ciò: Che la grazia è come la natura, comune cioè a tutti gli uomini. Dio la dà ugualmente ai buoni ed ai malvagi: ma que' se ne servono, e questi no. Laonde la differenza di chi fa il bene e di chi fa il male, no non viene dalla grazia, dalla volontà dell' uomo viene. Dio la dà per ajutare a fare il bene: ma il buon uso ne dipende dall' uomo propriamente. Ogni volta ch' è duopo compire qualche dovere, o vincere qualche tentazione, la grazia non manca d' esser data: ma questa grazia non dà mai l'adempimento del dovere, nè la vittoria della tentazione. Perciò la grazia, secondo i Molinisti, non è *per se stessa* efficace, cioè non opera ella, nè ci fa ella operare la buona volontà: ella è *sufficiente*, mette cioè l'uomo in istato di voler il bene, e sì gli darà un potere, di cui userà a suo piacimento. E conciossiachè in questo senso è *sufficiente*, è appunto *versatile*; perciocchè sendo dipendente dal libero arbitrio dell'uomo, la si può dall'uomo piegar e volgere ad avere il suo effetto, ovvero a non averlo. Nel primo caso ella diviene ed è chiamata *efficace*: e nel secondo riman inerte ed inefficace.

I Moliniſti ammettono dunque grazia *efficace*, come i Pelagiani amettevano il vocabolo di *grazia*. Biſogna dunque non ſi laſciar ingannare, quando s' ode un Moliniſta ammettere di buon grado la grazia *efficace*: come biſognava non ſi laſciar ingannare, quando s' udiva un Pelagiano ametterre neceſſaria la *grazia*. In fatti non dicono i Moliniſti, che ſia mancata la grazia *efficace*, verbigrazia, a S. Pietro quando rinnegò Criſto: ma che quella grazia reſtò inefficace, mentre era ſufficiente, ove egli aveſſe voluto farne un buon uſo. Quindi come la paſſera in mano di quel giocolatore d' Atene era viva o morta, ſecondo ch' egli voleva rappreſentarla: così la grazia de' Moliniſti ha effetto o no, ſecondo che vuole l' uomo.

Spiegata la natura della grazia dai Moliniſti ammeſſa, s' intende di leggieri qual ſorta di predeſtinazione ammettan eglino ſimilmente. Iddio predeſtina ſecondo eſſi, prende cioè la riſoluzione di dare la vita eterna ad un certo numero di uomini, perchè egli prevede, che loro piacerà di far un buon uſo della ſufficiente ſua grazia, e di condannare gli altri, perchè prevede che loro non piacerà di ſervirſene, onde fare il bene e ſcanſare il male. Per il che non deſidera Iddio più agli uni che agli altri la giuſtizia, la ſantità, e la gloria eterna. Indifferenti ſono a lui sì gli uni che gli altri: ed egli è riſoluto ſolamente di darla a quei che faranno il bene, e di punir quei che faranno il male. E' dunque l' uomo che decide della ſua ſorte, non Dio. A parlare con proprietà, Dio è ſpettatore dell' avvenimento, non l' autore del diſcernimento. Laonde non v' è più miſterio in queſte coſe, ſiccome ve lo ha ſempre riconoſciuto la Chieſa, ammaeſtrata da S. Paolo e da S. Agoſtino:

ſtino : le ſi ſpiegano tutte con facilità. Queſta in ſe è una ſempliciſſima dottrina : nello aſſicurare la propria ſalute, vogliono i Moliniſti che tre coſe s' abbiano in mira ; la grazia, il buon uſo della grazia, e il guiderdone dovuto a queſto buon uſo. Di due di queſte tre coſe ſi è ſicuro, della prima e dell' ultima ; reſta sì di ſapere intorno alla ſeconda, ſe ſi farà o no il buon uſo della grazia. Ma il determinare, ſe l' uomo ne uſerà bene, all'uomo ſpetta, non a Dio. L'uom perciò da ſe, non da Dio aſpettar dee queſto buon uſo : per conſeguenza in ſe, non in Dio egli dee porre intorno a ciò ſua fidanza. Coteſto buon uſo adunque è la chiave di tutto; la chiave della vita, e della morte ; la chiave del paradiſo, e dell'inferno. Se il giuſto, ſecondo S. Paolo, vive della fede ; ſecondo queſta dottrina, del Moliniſmo dee vivere il giuſto. Di qui ſorge una novella religione, fondata ſulla umana ſuperbia. Ma per non inorridire con sì luciferiana novità, biſognava gettar polvere negli occhi de' più, che ſono gl' ignoranti, con un apparato di termini nuovi. Levati i termini poſti dai noſtri padri, ſe ne potevano ſoſtituire altri che nuovi ? Così ſenteſi riſuonare ne' libri e ſulle labbra de' Moliniſti, ora *naturale* e *ſoprannaturale*, ora *predeſtinazione alla grazia* e *predeſtinazione alla gloria* ; quando *grazia preveniente* e *cooperante*, quando *concorſo concomitante* ; ed altri ſiffatti termini. Ma toglie la mano a tutti quello di *ſcienza media*. Queſto è il gran ritrovato di Molina. Cotali termini ſervono di palliazioni e di correttivi, onde a chi ingannato vuol bere ſucchi amari, aſpergere.

„ *Di ſoave licor gli orli del vaſo*.

A bene intendere la diſtinzione di naturale e ſo-

e soprannaturale, dimenticarsi conviene della semplicità dell' anima, e dell' unico fine a cui perciò dee tendere, mercè di un semplice e completo ordine di doveri. L'uomo è *doppio*: havvi due sorti di *fini*, due sorti di *ricompense*, due sorti di *doveri*, due sorti di *virtù*, due sorti di *peccati*, due sorti di *punizioni*, due sorti d'*ajuti*. Quinci nascono due ordini nel loro genere perfetti, e independenti l' uno dall' altro: *naturale* il primo, e *soprannaturale* il secondo si noma. In questi due ordini adunque trovasi il Cristiano nel medesimo tempo: nel naturale, perchè in realtà lo stato naturale dell' uomo è di essere in quell' ordine; e nel soprannaturale, perchè piacque a Dio di sollevarvi Adamo creandolo, e a G. C. piacque di ristabilirvici, ad onta del peccato d'Adamo. Ecco di qui due fini, ai quali noi possiamo, o dobbiamo tendere; ecco due maniere di doveri d'adempiersi: e l'uso che si può fare di queste due maniere di doveri, è d'una prodigiosa estensione nella morale, come si vede ne' Casisti. Per tal modo in due maniere ancora noi possiamo peccare; siccome con due maniere di ajuti noi dobbiam persuaderci, che Dio ci soccorra: e chiamerem naturali quei, che ci ajutano ad adempiere naturalmente i nostri doveri; e soprannaturali quelli, ai quali specialmente si dà il nome di grazia, che ci ajutano ad adempiere soprannaturalmente i nostri doveri soprannaturali. Non ci dee pertanto essere alcuna difficoltà di ammettere l'ipotesi dello stato di pura natura, comecchè si dimostri da valenti teologi, che questa ipotesi sia infame, ed impossibile ancora, ove si abbia una giusta idea di Dio, che se non è buono, non si può concepire, e del quale inculcava

così

così spesso S. Agostino quell' assioma teologico: *Sub Deo justo nemo miser, nisi mereatur*. Lo stato di pura natura, dicono i Molinisti, fu quello di Adamo, prima che al soprannaturale fosse sollevato: è quello de' bambini, che si muojono senza battesimo, e vanno perciò, esclusi, sì, dal regno di Dio dove si gode una beatitudine soprannaturale, in un luogo di mezzo chiamato *limbo*, dove si gode una beatitudine naturale: è quello in fine, in cui tanti e tanti, senza Gesù Cristo Salvatore, possono con una onestà naturale, con una religion naturale, con una virtù naturale conseguire l' eterna salute d'ordine naturale: raziocinio proprio de' Pelagiani, e più ancora del moderno filosofismo superbo, che nimico della religion rivelata va facendo sì rapidi e lagrimevoli progressi fra quei medesimi, che esternamente la professano. Con tutto il peccato di Adamo, l'uomo non è bene rappresentato da quell' evangelico assassinato, che ebbe d' uopo della carità del buon Samaritano. S. Agostino ha un bel fare questo paragone: egli dà nell'estremo, e *libertatem nostræ voluntatis perspicue aufert*. Lo attesta dopo Giuliano Pelagiano il Cardinal Sadoleto: e non resta più luogo a dubitarne. L' uomo nasce nudo del corpo, non infermo dell'animo; nasce spogliato dei doni soprannaturali, non ferito nelle sue qualità e prerogative naturali, che lo distinguono dai bruti: non è vero, che sia impiagato il suo libero arbitrio; non è vero, che sia incapace d'esser libero al bene, se dalla grazia di G. C. non è liberato: egli è libero ugualmente al bene che al male. Senza questo equilibrio, come si può dire che siamo liberi? come si può dire che pecchiamo? Ogni volta che l' uom si determina al

 bene

bene o al male , conviene , che tra i gradi della dilettazione formata dalla grazia , che lo porta al bene, e i gradi della dilettazione che lo porta al male , formata dalla concupiſcenza , vi ſia in lui uguaglianza. Ecco l'equilibrio, che dietro ai principj Moliniſtici ha preteſo di ſtabilire M. di Malisſoles veſcovo di Gap. Ma l'equilibrio del Suarez è ancora meglio raffazzonato : queſto egregio ornamènto della Scuola Moliniſtica tira l'equilibrio ſenza difficoltà dalla forza ſteſſa del libero arbitrio , che può di natura ſua o ſeguire , o rigettare il movimento della grazia, in qualunque grado ſia ella data, e in qualunque grado ſi trovi al tempò iſteſſo la concupiſcenza. Ma finalmente coſa è queſta concupiſcenza? Chechè ſia , non è pena, non è morbo , ſecondo che opinava S. Agoſtino impugnando i Pelagiani , e sì laſciandoſi traſportare a termini e ſentimenti alquanto duri e poco cauti . Queſta è una rifleſſione critico-dogmatica del Sig. Can. Mozzi : la concupiſcenza, a parlar chiaro da buon Moliniſta , è un coſtitutivo naturale dell' uomo. La *ſcienza media* poi , ed il *congruiſmo* , ſenza favellare degli altri vocaboli tecnici della Moliniſtica ſcuola , i quali non ſono granfatto difficili ad intenderſi ; queſti due ſervono in eſſa ſcuola a ſpiegare il modo , onde Iddio può muover l'uomo ad uſcire del ſuo natural ordine , e a volere il bene ſoprannaturale, e a perſeverare anco in eſſo ſino alla morte, ſenza farlo però direttamente e col ſuo potere . Così attribuiſcono i Moliniſti a Dio l'abilità di maneggiare la volontà dell'uomo, in quella foggia che un accorto e fino miniſtro maneggierebbe la volontà del ſuo principe , per fargli volere ciò che gli piace.

A·

A conchiudere queſto abbozzo di ſiſtema Moliniſtico, ecco il ſuo carattere: ſolleva il libero arbitrio dell' uomo, a ſpeſe della onnipotenza di Dio, e di quella del ſuo Criſto; favoriſce la cupidità, a ſpeſe della ſantità della legge di Dio; promove l'ignoranza, a ſpeſe del lume, cui riceve l' uomo da queſta medeſima legge; introduce i profani nel ſantuario, a diſpetto della maeſtà di quello che vi riſiede; e per meglio ſoſtenere tali intrapreſe, dai maggiori noſtri condannate nei Pelagiani e Semipelagiani, fomenta nella Chieſa lo ſpirito di dominazione.

E queſto ſiſtema, Sig. Canonico, è per voi una *opinione*? e una opinione *adiafora*, che non v'intereſſa granfatto ſe ſia vera o falſa? anzi una opinione *ſana*, *ſicura*, e, ſe volete ancora di più, *cattolica*? Burlate? Io non poſſo non ſentirmene inorridire. O provatemi apertamente e ſenz' arzigogoli ſcolaſtici, che non è queſto il ſiſtema di voi altri Moliniſti; o abbiate la bontà di ammaeſtrarmi in che ſenſo lo chiamiate voi ſano, ſicuro e cattolico. Ci anderebbe della voſtra modeſtia a negarmi la prima parte: perciocchè vi opporreſte a ciò che manifeſtamente ſi legge nel voſtro Molina, e in una farraggine d'altri libri Geſuitici: vi opporreſte a ciò che le volte infinite vi è ſtato rinfacciato da cattolici autori: e vi opporreſte, per dire tutto in poche parole, a ciò che lo ſteſſo Romano Sommo Pontefice Clemente VIII. vi ha e rilevato e rimproverato nelle per voi altri ſempre tremende ed obbrobrioſe Congregazioni *de Auxiliis*. Dunque riman, che mi proviate la ſeconda.

Io ſo pure, che appena venne alla luce l' infauſto parto del voſtro Molina, in Iſpagna deſtaronſi

ronsi di grandi turbolenze, i guai prevedendosi che avrebbe cagionati alla Chiesa. So, che il dotto Padre degli annali ecclesiastici all' anno 490. num. 32. prega, che si ponga mente al pericolo minacciato da certi moderni teologi, i quali per combattere i protestanti, si dipartono dalla sentenza di S. Agostino intorno alla predestinazione. So, cosa scrivea questo preclarissimo Cardinale nel 1603. ai 15. di Marzo al celebre Pietro di Villars Arcivescovo di Vienna. Ho letto, ei gli dice, i libri di Molina; *sed non sine stomacho, cum in illis nihil potentius agere prae se ferat, quam S. Augustino adversari (licet sanctum nunquam nominet) eumque oscitantiae redarguere; seque illo in iis disputationibus vigilantiorem, acutioremque jactare... Legi, & ad quinquaginta & amplius notavi propositiones, verba, phrases, quas vel saltem affines esse erroribus Pelagianorum, sive Semipelagianorum... nemo... negabit... Monui Reverendos Patres meos Societatis Jesu, ne aestimationem eorum in defensionem librorum ejus periclitari sinant*. So parimenti, che altro prestantissimo Cardinale, vuo' dire il Contarini, nel libro *de praedestinatione* scrive esser taluni insorti, i quali si spacciano per nimici dei Luterani, e per difensori della cattolica verità: e costoro, dice, subito che odono parlare della infermità della umana natura, e della fiacchezza del libero arbitrio dinanzi al popolo, *Lutheranorum doctrinam esse clamant*. Quand' essi poi sostener vogliono pertinacemente la forza dell' umana libertà, a poco a poco sollevano l'uomo, e deprimono la grazia Divina. Costoro da cattolici che sono, si fan Pelagiani; ed impediscono, che non si propaghi e più largamente diffonda ciò che nella religione cristiana

vuolsi

vuolsi considerare come il capo e la radice : *Ipsi ex catholicis Pelagianos se se faciunt ; & ne quod in christiana religione caput & radix est , propagetur & latius diffundatur , impediunt* . So , che il piissimo Cardinale di Berulle, secondo la testimonianza che gliene rende il P. Guglielmo Gibieuf nella sua dedicatoria ad Urbano III. , non poteva comportare , che i Gesuiti cui pur amava, fossero contrarj alla grazia efficace , per mostrarsi troppo favorevoli all' umana ragione , e più liberali che non si conviene verso la natura : *Ut ratione humanæ gratificarentur , & erga naturam liberaliores essent* : e che ripudiava cotesta loro dottrina con gran calore , e ne distoglieva gli altri , quando a lui se ne porgeva l' occasione : *Quin magno animi ardore. . . & repudiabat ipse, & alios quoscumque occasio tulerat , abducebat*. So, che l' istoriografo Pietro Mattieu , scrivendo l' anno 1604. in Francia , dice nella quarta narrazione del libro settimo , che finalmente eccitata si è una terza controversia all' occasione del libro di Molina , il quale correa voce che avesse in gran parte rivocato l' eresia di Pelagio , e con una sconcia audacia avesse scribacchiato contro la sentenza di S. Agostino : *Qui Pelagianam hæresim maxima ex parte suscitasse ferebatur ; quique audacius quam par esset, adversus S. Augustini sententiam scripturierat*. So, che Molina fu per altri accusato di rinnovare gli errori da Sisto IV. condannati di Pietro Rivio, che fu professore nel 1470. nella Università di Lovanio : il quale tra le altre cose *negabat contingentiam rerum propter efficaciam divini concursus* . So, che lo stesso Gesuita Enrico Henriques fece due censure della Concordia di Molina, l'una nel 1594., e l'altra per comandamento

 di

di Clemente VIII. nel 1597. : e che nella prima tra le altre cose dice, che il libro di questo suo Confratello ridondante è di pericolose ed erronee dottrine : *cum passim infinitis locis scateat periculosis & erroneis doctrinis* : che apparecchia la strada all' Anticristo, mentre contro i meriti e la grazia di Gesù Cristo fa dipendere moltissimo dalle forze naturali del libero arbitrio la predestinazione. In somma egli pretende, che Molina guerreggi contro i SS. Padri sapientissimi, alla foggia degli eretici, con bestemmie e con impudenza : *Blasphеме & inverecunde, more hæreticorum, bellicat contra SS. Patres sapientissimos* ec. Nella seconda poi assicura, che agli uomini più dotti della Spagna, tosto che l'anno 1588. comparve in Lisbona il libro della *Concordia* di Molina, sembrò che a risvegliar tendesse quasi tutto i sopiti errori de' Pelagiani e Semipelagiani ... e che se mai per mala ventura la costui dottrina s'avesse a difendere da potenti e astuti uomini di qualche Ordine regolare, porrebbe a sommo ripentaglio tutta la Chiesa, e sarebbe di molti Cattolici la rovina: *Quæ doctrina si a viris astutis & potentibus alicujus familiæ defendatur, afferet periculosum discrimen toti Ecclesiæ, & ruinam multis Catholicis*. So, che Gio: Mariana altro Gesuita nel lib. *de Regimine Societatis* con uguale zelo disapprovò le novità di Molina. So, che altri Gesuiti di que' tempi, come Benedetto Perrerio e Gabriele Vasques, hannole combattute. So, che il Petavio, uno de' più dotti Gesuiti, prova con argomenti invincibili, a' quali non può pregiudicare la sua sforzata miserabile palinodia, che la sentenza della gratuita predestinazione è quella, cui S. Agostino contro i nimici della grazia di G. C.

valo-

valorosamente difese. So, che lo stesso Gesuita Card. Bellarmino non dubita punto d'asserire, che la opinione la quale fa dipendere l' efficacia della grazia dalla cooperazione del libero arbitrio, è affato aliena dalla mente di S. Agostino, anzi com' ei ne pensa, dal sentimento altresì delle divine Scritture: *Hæc opinio aliena est omnino a sententia B. Augustini, & quantum ego existimo, a sententia etiam Scripturarum sanctarum*. So anzi, che soggiugne essere da questa opinione affatto rovesciati i fondamenti della divina predestinazione, cui solidissimamente dimostrò esso S. Agostino col mezzo delle scritture divine: *Hæc opinio evertit omnino fundamenta prædestinationis divinæ, quam S. Augustinus ex divinis litteris solidissime demonstravit*. So quindi di più, che questo illustre Cardinale, dopo aver provata la dottrina della gratuita predestinazione alla gloria, assevera che non pur i SS. Padri la insegnano, ma ancora i più antichi e dotti uomini che dopo loro fiorirono; i quali insegnano appartenere questa sentenza alla fede cattolica, e la contraria ai Pelagiani: *Ad fidem catholicam hanc sententiam pertinere tradunt, & contrariam ad Pelagianos rejiciunt*. Laonde conchiude, che l'apostolica Sede non una, ma due e tre volte definì contro gli avanzi de' Pelagiani, a favore dei difenditori della grazia e della predestinazione; di modo che si dee già dirla tal sentenza, non una opinione di alcuni dottori, ma la fede della Chiesa cattolica: *Ut jam hæc sententia, non quorumvis doctorum opinio, sed fides Ecclesiæ catholicæ dici debeat*. Io;, Sig. Canonico Esgesuita, so tutto questo: ma io non so combinare, come voi, dopo tante testimonianze, e di Gesuiti medesimi, le quali vorrebbero di mezzo

al Cattolicismo del tutto sbandito il Molinismo ; voi possiate dire con una intrepidezza che fa pietà a chi ha scintilla di fede illuminata , che appunto esso Molinismo sia per voi una opinione indifferente; pazienza! ma sia ancora sana, sia sicura, sia cattolica . Cattolico non si ha forse più a dire con Vincenzo Lirinese, *quod semper*, *quod ubique*, *quod ab omnibus ?* O forse il sistema , di cui lo stesso vostro Molina si vanta d'esser egli l'inventore, e di cui dice, che se ad Agostino fosse stato noto , si sarebbero sopite le contese insorte tra lui e gli Ecclesiastici di Marsiglia ; pregiasi d'aver dalla sua l'antichità , l'universalità , e l' uniformità o il consenso ? Deh permettetemi , che io vi parli da buon amico , che vorrebbe pur una volta guadagnarvi alla verità , alla quale o per amore o per forza converrà in fine assoggettarsi ; e vi parli colle stesse bellissime parole di S. Sisto papa nella epist. ai Vesc. di Antiochia: *Nihil ultra liceat novitati , quia nihil addi convenit vetustati perspicua majorum fides nulla cæni permixtione turbetur* . Può mai far lega il fango del vostro Molina coll'oro di S. Agostino, che possiede da tanti secoli la S. Sede, e tutta la santa Chiesa Romana per conseguenza di cui essa è il centro , per diritto di eredità ?

Quando però vi piacerà d' insegnarmi , come debba io combinare l' antitesi del pensar vostro col pensare de' nominati Gesuiti , e la vostra indifferenza colla loro non indifferenza ; e la idea che avete di sanità , e di sicurezza e cattolicità , riguardo ad un sistema teologico , col sapersi di certo che il Molinistico , di cui trattiamo , fu accusato di Pelagianismo , e che invece d' essere da sì nera colpa assoluto , ha dovuto soccombere

sotto

ſotto la condanna di pontificia Bolla, comechè non per anco pubblicata; e col ſaperſi di certo, che la ſoſpenſione di queſta fu conſiderata da due religioſiſſimi e dottiſſimi Domenicani, Lemos e Lanuza, per una occaſione ai Moliniſti d'introdurre un nuovo Evangelio (profezia, che M. di Reſtignac Arciveſcovo di Tours riconobbe pur troppo avverata, allorchè laſciò ſcritto, che per eſſi un nuovo corpo di dottrina ſi è di già introdotto nella Chieſa): quando, io diceva, vi piacerà d'inſegnarmi tutto queſto, ricordivi di non mi venire a rompere il capo colle voſtre ſcolaſtiche diſtinzioncelle, delle quali già date qualche ſentore furbeſcamente in coteſto voſtro primo capo medeſimo. Il dire grazia *efficace* ſemplicemente, non è un tormi la difficoltà: noi trattiamo di grazia *per ſe ſteſſa* efficace. Così non ſi quiſtiona di apporre l'aggiunto di *gratuita* alla predeſtinazione alla grazia, ma ſibbene alla predeſtinazione alla gloria. E poi comunque vi veniſse fatto di ſofiſticare; il voſtro Moliniſmo è tacciato di Pelagianiſmo, e S. Agoſtino ha convinto Pelagio di ereſia. Il ſiſtema adunque di Molina opponſi diametralmente a quello di S. Agoſtino, ch'è quanto dire, come potete raccogliere dalle coſe dette nelle due prime difficoltà, a quello della Chieſa. Ecco il cardine della mia terza difficoltà.

Mi naſce ancora un altro dubbio intorno a queſta terza. Io lo vi propongo: a voi tocca levarlomi. La indifferenza da voi millantata, Sig. Canonico, non mi ſi affaccia tampoco. Eh non è vero, che tutti abbiano parte alla voſtra venerazione, come dite, Scotiſti, Agoſtiniani, Tomiſti, Congruiſti e Moliniſti. Compatitemi, la mi par una bugia, indegna d' uom onorato, e molto più di

un

un Sacerdote di G. C. ch' è la stessa verità. Lasciamo stare Scoto e Suarez, de' quali nulla di più dite qui. Contro di S. Tommaso, e più contro di S. Agostino cucite con aguzza penna gravissime ingiurie; e non contento delle impertinentissime e viete di Giuliano Pelagiano, rinnovellate dal Sadoleto, dal Cattarino e da Sisto Sanese, vi andate studiatamente mendicando degli altri mallevadori: ma contro di Molina; non vi esce della penna verbo, che ne possa intaccare la riputazione, Oltre a ciò moltissimi santi, moltissimi papi ed altri infiniti ecclesiastici scrittori ed hanno sommamente commendato ed encomiato il grande S. Agostino, e ne hanno apertamente approvata e predicata come cattolica la dottrina della grazia per se stessa efficace e della predestinazione gratuita alla gloria: ma voi non ne fate motto. Molti finalmente e Gesuiti e papi, e moltissimi illustri teologi han detto del gran male di Molina, e ne hanno disapprovata la dottrina siccome tendente al Pelagianismo, o almeno al Semipelagianismo: ma voi non ve ne mostrate inteso. E poi mi venite a vantare indifferenza? *Impudentissime mentiris*; sofferite che vel dica con quel buon Cappuccino. *Humanum dico*: piacesse a Dio, che verso l' incomparabile S. Agostino aveste almen mostrato quella indifferenza, che d'aver vi vantate verso Molina già paragonato co' nimici della grazia! piacesse a Dio, che almen ugual venerazione mostrato aveste alla cattolica dottrina di un Padre cotanto rispettabile e preclaro, che pur troppo mostrate d'avere verso il sistema del temerario e famoso Confratello vostro, il qual è ancora sotto la condanna della sospesa Bolla, e sotto l'acerba censura di Enrico Henriquez, del

Card.

Card. Bellarmino e d' altri Gesuiti medesimi! Fora almen minore lo scandalo per voi dato alla Chiesa con libro di tal indole, qual ha il vostro.

Così certo pare a me, Sig. Canonico: e lo vi dico, acciò che vi prendiate la pena d'illuminarmi bene, e di provarmi che esso libro vostro, anzi che scandalizzare i buoni e illuminati fedeli, gli edifica. Io frattanto non posso dirvi quel che sento, a motivo delle difficoltà che mi si vanno ad ogni tratto moltiplicando nella lettura di esso, onde voi vi degniate di dileguarlemi. L' undecimo carattere della carità, eccovene un' altra, si è giusta S. Paolo, che si rallegra essa della verità. Sì, ella fin da questo basso mondo è beata; perciocchè qui comincia a partecipare dell'allegrezza, della beltà, del regno e del trionfo eterno della verità, la quale rende beati i santi. Ella fa il piacer suo e la sua giocondità di conoscerla questa verità, eziandiochè le costi fatica a praticarla; conciossiachè sappia ben ella, che essa verità come uno scudo coprirалla, e liberaralla da ogni corruzione di concupiscenza, che non venendo dal Padre domina e tiranneggia solamente in questa valle di lagrime. Per la qual cosa ella non può non amare il bene ovunque lo trovi; siccome nel prossimo ama la fedeltà e conformità di lui alla verità, e tutta pone sua goja in fargliela amare, e in vedergliela abbracciare. Per lo contrario l'amor proprio, il cieco amor di se stesso, oh costui dimanda come Pilato con indifferenza, *Cosa è la verità?* Ei non la vuole conoscere, per non essere obbligato a praticarla; ei la perseguita anzi, e l'affoga negli altri quanto per lui si può il più. Sig. Canonico mio; sarebbe per avventura questo il carattere della penna, che ha scribacchiato il vostro libro. Che

Che che ne sia, vi dimando in coscienza vostra: veggendo io tanti caratteri di verità nel luminoso e immaculato sistema di S. Agostino, e tanti di falsità nel chiazzato e combattuto sistema del vostro Molina, posso io essere indifferente per l'uno e per l'altro? posso io egualmente l'uno che l'altro venerare? posso io del pari l'uno che l'altro chiamar sano, sicuro e cattolico? posso io non risentirmi, che scriviate con tanta baldanza e con sì poco rispetto verso tanti gravissimi autori, verso tanti cospicui santi, verso tanti venerandi padri, verso tanti sommi pontefici, verso ancora più concilj, verso tutta la più reverenda antichità, verso la S. Sede, verso tutta la cattolica e Romana Chiesa; che scriviate, dissi, essere una opinione adiafora tanto la sentenza di S. Agostino della grazia per se stessa efficace, quanto quella della versatile di Molina; e tanto della predestinazione gratuita alla gloria dal santo Padre sostenuta a nome di tutta la Chiesa, quanto della non gratuita da un audace Scolastico sostenuta; e che per mettere il colmo alla misura dello scandalo, aggiugniate impunemente essere l'una e l'altra opinione sana, sicura e cattolica? Si può egli negare, che i più antichi nimici della grazia efficace e onnipotente di G. C. sostituendovene un' altra dipendente dall' arbitrio libero dell' uomo, venissero a rovesciare dalle fondamenta la fede cristiana? Così almeno non dubitavano di scrivere i Padri del Concilio di Cartagine al papa S. Innocenzio I. *Fundamentum christianæ fidei conantur evertere*. E al romore di tai rovine, che vuol seguitar a minacciare un Esgesuita con sedizioso libro ad un amplissimo Cardinale dedicato, tra gli eccidj che va facendo

l' in-

l'incredulità, figlia piuttosto della Pelagiana superbia che della millantata ragione, niuno si dee scuotere? niuno dee rompere il silenzio, ove mai fosse comandato? L'abate S. Teodoro Studita, all'ordine che gli fu intimato dal prefetto di Costantinopoli, a nome dell'Imperatore Leone Armeno, di non parlare in conto alcuno della quistione delle Immagini, Giudicate, gli disse colle parole di S. Pietro e degli altri Apostoli, se giusto è l'ubbidire gli uomini piuttosto che a Dio: noi ci farem prima recidere la lingua, che abbandonare la difesa della fede. In fatti non cessando di parlare per sostenere i deboli, incoraggiare i timidi, e avvalorare i forti, scrisse anco ai Monaci, e l'obbligazione loro inculcò di recarsi al soccorso del picciol numero dei confessori della fede. Sarebbe un tradire la verità, diceva egli, il non aver ardire di aprir bocca per difenderla, e volersene più presto viver cheto e tanquillo, che sofferire per la buona causa. Ma forse mi diranno, che siam noi? Che siete voi? rispondo, Cristiani: questa sola qualità non permette di esser indifferente, quando è la fede in pericolo. Ecco, Sig. Canonico, come si parlava nel nono secolo, che voi per avventura supporrete assai più tristo e men illuminato del nostro; e semplicemente per la venerazione dovuta alle sacre Immagini. I nimici della grazia medicinale e intrinsecamente efficace del celeste nostro Samaritano, torniamlo a dire un'altra volta colle parole stesse del Concilio Milevitano, *omnino totum quod Christiani sumus, nituntur evertere*. Voi avete il corraggio di stampare, che questa grazia è una opinione indifferente; avete l'impudenza e di strapazzare il Dottore e il Maestro di questa grazia data da Dio alla sua Chiesa,

e di

e di accreditare Molina che ha pur parlato di lui strapazzatamente, e contro del quale si sono tenute tante Congregazioni dinanzi a due Papi, giacendo tuttavia sotto la condanna della Bolla dal secondo fatta, avvegnachè ancor sospesa: e non sarà ragionevole, che qualche Cristiano se ne risenta, e che io, ancorchè l'ultimo di tutti, mi vi opponga, e con proporvi delle difficoltà, che dovrebbero coprirvi di salutar confusione, vi richiami dallo smarrito sentiere della verità, vi stimoli ad avere un po' più di senno, e ad appigliarvi al migliore, anzi al sano, al sicuro, al cattolico partito di S. Agostino, ch'è quello della S. Sede e di tutta la S. Chiesa?

Or quanto sarebbe stato per voi più prudente consiglio, degno di un Cristiano, e di un Canonico e Sacerdote, che ve ne foste stato zitto! O giacchè non potevate disimpegnarvi dallo scrivere, avete forse avuto qualche gran ragione di scrivere in modo, che non fosse letto d'alcun uomo scienziato e dabbene ciò che scrivere dovevate? Sicuramente ne avreste trovato il secreto: il mezzo che avete scelto, non vi può essere più acconcio. Ora che i teologi si vergognano di comparir Molinisti o Congruisti, o, per dire in una sola parola, Gesuiti, essendo affatto bandito il Molinismo dagli Stati e del Re Cattolico e della Imperatrice; io confido, che il vostro libro, già in discredito e derisione, anderà a precipitarsi in una desideratissima dimenticanza. E se voi vivete qualche tempo, come diceva il dottissimo Nicole del Moine, che invincibilmente confutato dal grande Arnaldo con l'*Apologie pour les SS. Peres*, ha per via di cabale lavorato la famosa e sempre detestabile censura della celebre lettera; se voi vivete ancora qualche tempo, potrete vantarvi d'essere sopravissuto.

IV.

IV. Difficoltà.

LA quarta mia difficoltà cade ſu quell' *equilibrio*, che voi (p. 16.) dite d'aver la Chieſa guardato *ſin qui perfetto* tra ſentenze , le quali ſiete pur coſtretto a confeſſare ancor voi che ſono *sì oppoſte*. Oppoſte adunque, e sì oppoſte , e tuttavia perfetto equilibrio? A chi la date ad intendere , mio buon Sig. Canonico ? a que' della Caffreria , o della Lapponia ? Io che per la Dio grazia ſon nato nella zona temperata , e che mi ſon uno del bel paeſe,

„ *Che Appenin parte, e 'l mar circonda e l' alpe ;*

confeſſovi di non aver mai ſentito , in fatto di teologia, beſtialità o impoſtura ſimile . Voi prudentemente dite poco innanzi, che *convien diſtinguere nei libri di S. Agoſtino e di S. Tommaſo, così come in quelli degli altri Padri , i dogmi cattolici dalle quiſtioni adiafore*. Avverto *per tranſennam* , che i padri han finito in S. Bernardo ; e che S. Tommaſo è nel rango de' dottori e de' teologi ſcolaſtici , de' quali anzi meritamente è il principe : e voi potete rileggere nell'Anonimo, o Franzeſe o Italiano , gli elogi (queſt. 1. c. 2. art. 3.) che riſcoſſe l'Angelico da molti papi e da molti concilj : elogi , che mettono a dir vero una ſomma differenza tra lui e Scoto , e molto più tra lui e il voſtro Molina e Suarez , avvegnachè tutti , come voi dite indiſtintamente , abbiano parte alla voſtra venerazione . Almeno così pare a me : ove paja a voi altrimenti , deſidero d' eſſerne bene ammaeſtrato dalla eſperimentata ſapienza voſtra . Ora dalla forza degli argomenti, appoggiati alle

alle massime difficoltà per me di sopra proposlevi, ne deriva per legittima conseguenza, che la sentenza de' SS. Agostino e Tommaso, della grazia cioè efficace che determina, e della predestinazione gratuita alla gloria, non è più una quistione *adiafora*, come a voi premerebbe di farla credere. Lo stesso vostro Bellarmino la giudica di pertinenza della fede cattolica, e dirittamente: perciocchè così di fatto han giudicato infiniti altri autori di grido; e così a giudicare ci costringono i santi, i padri, i papi, i concilj, e in ultimo gli atti delle Congregazioni *de Auxiliis*. Ingozzate, di grazia, questo boccone. Voi stessissimo non negate che sieno *opposte*, anzi *sì opposte* le sentenze de' SS. Agostino e Tommaso, e quelle de' vostri Congruisti o Molinisti. Dunque la vostra Congruistica o Molinistica sentenza non è più *adiafora*; nè tale esser può per chi vuole non solamente dirsi, ma ancora esser Cristiano. Imperciocchè sendo la vostra sì opposta ad una, che non è *quorumvis doctorum opinio*, ma ch' è *fides Ecclesiæ catholicæ*; esser dee relegata tra le proscritte, e da non si poter più seguire. Di fatti il vostro Bellarmino vuole, che questa sì opposta alla fede della Chiesa cattolica, sia relegata *ad Pelagianos*. Non può dunque più godere il privilegio di essere amessa tra le indifferenti.

Mi permettete per un momento, che io qui vi alleghi quattro sole parolette di un galantuomo? Questi veramente è da voi altri odiato *cane pejus & angue*: ma tuttavolta, a disonore dell' odio vostro, salito è in altissimo grido di riputazione, per avere massimamente procurato alla Chiesa un incredibile vantaggio, l'occasione procacciandole di condannare tanti errori de' vostri Casisti. Io

lo vi

Io vi cito tanto più volentieri, perchè delle eccellenti opere di lui si è già fatta di fresco in Parigi una compiuta edizione, in cinque tomi distribuite. Finalmente è stato un genio di talento trascendente, e un gran filosofo di gran religione e pietà. Dopo i Gesuiti, non ci voleva che il Voltaire, patriarca di quei che non hanno religione nè pietà, il quale avesse l' impudenza di dirne male. Ora questo veramente grand' uomo addimanda nella seconda lettera delle sue Provinciali, se sia egli una cosa *indifferente* il dire, che colla grazia sufficiente si opera effettivamente? *Comment*, gli risponde un buon Domenicano, *comment indifferente? C' est une heresie, c' est une heresie formelle. La necessitè de la grace efficace pour agir effectivement, est de foi; il y a heresie à la nier*. E voi vedete, che cotesto buon Religioso non dicea nè di più, nè di meno, di quello che ha scritto il vostro medesimo Bellarmino. Dunque come mai si osa chiamar adiafora *une heresie, & une heresie formelle?* Che se non vi garbeggiasse affatto cotal autorità; non mi negherete però, credo io, che resti in piedi, e in tutto il suo vigore si mantenga quella d'un vostro, d'un istesso Gesuita. A questa aggiungiamone un' altra, che declinar non potete per verun modo. Ella è del lume della Francia, del martello de' Protestanti, d'uno de' principali sostegni della Chiesa cattolica: ella è del sapientissimo Vescovo di Meaux. Fatemi il piacer di leggere posatamente, e con un cuore simile a quello di G. C. Signor Nostro, cioè mansueto ed umile, la già dianzi citata *Defense de la Tradition & des Saints Peres*. Non v' incresca di vedervi da quella egregia penna conquiso il temerario Simon, come quegli che avea

pieno il capo di pregiudizj e di errori Semipelagiani. Sappiatemi poi dire, s'io sbaglio in sostenere, che un domma è la grazia per se efficace, un domma la predestinazione gratuita alla gloria: e che amendue queste verità rivelate sono così proprie della dottrina di S. Agostino, che avendo avuto egli a combattere cogli eretici i quai le negavano, *ce grand Oracle de l'Eglise Latine* ebbe ancor da Dio la particolare assistenza di difendere e spiegare l'una e l'altra con argomenti egualmente incontrastabili, e ricevuti dalla Chiesa Orientale come dalla Occidentale, sviluppando una tanto profonda materia più nettamente sì, ma *avec une même foi*. Non avete a leggere che i tre ultimi capi di quest' opera del Bossuet, il 10. 11. e 12., per sapermene poi dire onoratamente il vostro parere, e colla censoria bacchetta vostra emendarmi.

Per il che dovrà forse parere strano, che io mi senta raccapricciare da capo a piedi, quando un pari vostro mi conta con serietà e con impegno, che la santa Chiesa ha *guardato un perfetto equilibrio* sopra due punti, i quali per confessione fin anche di un Bellarmino, d'accordo in ciò con quanto v'ha di più sodamente dimostrato, di più uniformemente autenticato, di più autorevolmente sacrosanto; appartengono *ad fidem catbolicam* talmente, che i contrarj sentimenti si debbono *rejicere ad Pelagianos*? Nè lo ha guardato, nè lo può guardare: ed è un fare solennissima e intollerabile ingiuria a questa di Gesù Cristo castissima sposa, a questa fedele depositaria di tutte le verità rivelate, a questa colonna della verità, dallo Spirito di verità mai sempre assistita, il dire altrimenti. So bene ciò che scrive a

Gen-

Gennaro S. Agoſtino ; che la Chieſa di Dio cioè poſta in mezzo a molta paglia e a molto loglio, molte coſe tollera, e nonoſtante non approva, nè tace, nè fa quelle che ſono contrarie alla fede od ai buoni coſtumi: *Eccleſia Dei inter multam paleam multaque zizania conſtituta, multa tolerat, & tamen quæ ſunt contra fidem vel bonam vitam non approbat, nec tacet, nec facit*. So pure, che ſcrive eſſo S. Dottore a Vincenzio Rogatiſta, che la Chieſa reſta qualche volta oſcurata, e come annuvolata dalla moltitudine degli ſcandali; ma ch' ella rifulge anco allora ne' ſuoi più ſodi ſoſtegni: *Aliquando obſcuratur, & tamquam obnubilatur multitudine ſcandalorum . . . ſed etiam tunc in ſuis firmiſſimis eminet*. So finalmente, che il medeſimo gli dice alquanto dipoi, che la Chieſa ſoventi volte ingannata da molti, de' quali ſperava aſſai, perchè ſi ſono trovati differenti da quei che ſi credevano, giace in mezzo ai ſuoi in tale perturbazione, che non così facilmente vuol credere più d'alcuno qualche coſa di buono: *Eccleſia ex multis, de quibus multum ſperavit, ſæpe decepta, quod aliter quam credebantur, inventi ſunt, ſic perturbatur in ſuis, ut de nullo facile boni aliquid velit credere*. Ma non pare forſe, che voi, Sig. Canonico, confondiate l'equilibrio colla tolleranza, o coll' oſcuramento, o colla perturbazione della Chieſa? Quanto Molina e gli altri voſtri abbianla perturbata, ſenz' arrecarvene altri monumenti, vel dicono abbaſtanza due Capi viſibili della Chieſa medeſima, Clemente VIII. nella ſua Allocuzione di ſopra citata, e Clemente XIV. nel Breve di ſoppreſſione della fu voſtra Compagnia. E ciò chiamaſi equilibrio? Quanto Molina e gli altri voſtri abbianla oſcurata, e come an-

nuvolata colla moltitudine degli ſcandali, cui libri infiniti della ſcuola voſtra hanno in tutti i tempi e in tutti i luoghi cagionato, giugnendo ſino il voſtro Berruyer, per teſtimonianza di Clemente XIII. irrefragabile, a *metterne il colmo alla miſura*: già lo ci ha laſciato ſcritto l' illuſtre Arciveſcovo di Tours M. di Reſtignac con quella eſpreſſione, che hanno eglino introdotto un *nuovo corpo di dottrina*: e già lo ci aveano profeteggiato e i due intrepidi difenſori delle verità della grazia Lemos e Lanuza, quando al Papa ebbero l'apoſtolico coraggio di dire, che dal tenere più lungo tempo ſoſpeſa la Bolla di condanna del Moliniſmo ne ſarebbe provenuto un altro Vangelo; e il voſtro Henriques quando nella ſeconda cenſura di Molina non dubitò di aſſerire al ſommo Pontefice che gliela domandò, *che ſe la coſtui dottrina ſi venga a difendere da uomini aſtuti e potenti di qualche corpo regolare, porrà a ripentaglio tutta la Chieſa, e ſarà la ruina di molti Cattolici*. Ed è equilibrio ancor queſto? Finalmente quanto Molina e molti altri de' voſtri abbianla fatta tollerare, ben ſi ſcorge dalla ſoſpenſione di detta Bolla che condanna la dottrina di lui; da tanti ricorſi e richiami fatti alla S. Sede contro de' Geſuiti, ſecondo che Clemente XIV. ce ne aſſicura; da tanti pontificj diplomi, *extortis potius* da voi altri, come ce lo teſtifica egli medeſimo, *quam impetratis*; dalle tante propoſizioni intollerabili di laſſa Morale, condannate già e in Francia e in Roma, le quali dai Moliniſtici principj derivano; dalle tante bolle contro i riti Malabarici e Chineſi, che per altro ſono analoghi ai Moliniſtici teoremi i quali ſervon di baſe alla irreligione della religion naturale; e dallo aver i

voſtri

vostri sempre messa la discordia dove han potuto, per dominar soli sulle coscienze de' semplici o de' corrotti Cristiani, e procurata e promossa la persecuzione e la desolazione, dove è loro venuto fatto. E questo è pur equilibrio?

Deh come mai volete voi, che si stesse in un *perfetto equilibrio* la povera nostra madre santa Chiesa, dopo che ha già parlato cotanto contro de' Pelagiani e Semipelagiani, e contro degli errori d'Incmaro, persecutore dello invitto Gottescalco, e contro del vostro Molina medesimo per bocca di tanti illustri Domenicani; E dopo che già continua a parlare tuttodì in favore della grazia per se stessa efficace, e della gratuita predestinazione alla gloria, quasi ad ogni pagina delle divine Scritture, in tanti libri dell' Oracol suo in queste materie, cioè di S. Agostino, in tanti monumenti dell' apostolica Tradizione, nelle sue quotidiane preghiere, nelle sue sacrosante liturgie, nelle sue auguste cerimonie, e per la bocca e di tanti padri, e di tanti teologi, e di tanti altri libri di pietà? Lasciate, di grazia, che il mio zelo si sfoghi fuori d'ogni difficoltà; il mio zelo oppresso dai gemiti della Colomba, ch' è la Chiesa, mia madre e vostra. Tenetevi il vostro funesto equilibrio pel vostro Molinistico sistema. Ma non isperate mai, che riguardo ad esso sistema possa mai guardar equilibrio la Chiesa, fino a tanto che sussisteranno nimici della grazia medicinale e onnipotente di Gesù Cristo a lei confidata, e che mai non è stata abbandonata dalla creazione del mondo: di quella grazia vittoriosa dai Giusti di tutti i tempi esperimentata per divenir tali, dai Patriarchi aspettata, dai Profeti predetta, da Gesù Cristo apportata, da S. Paolo

 pre-

predicata, e da S. Agostino spiegata il più grande dei Padri, e da tutti quelli abbracciata che lo hanno seguito, e da S. Bernardo che ne fu l'ultimo confermata, e sostenuta da S. Tommaso l'Angelo delle scuole, e da lui trasmessa all'insigne suo Ordine che sotto i papi Clemente VIII. e Paolo V. halla sì gloriosamente difesa: di quella grazia per se stessa od intrinsecamente efficace, che mai non mancherà di difensori, formandosegli ella medesima colla onnipotentissima sua forza, e già non dimandando essa a questo oggetto altro che cuori puri e disinteressati, ed essa stessissima purificandogli, e distaccandogli dagl'interessi del mondo, che incompatibili sono colle verità del Vangelo. Dunque mio caro S. Canonico, parlovi con tutto il buon senno e con tutta la serietà: che equilibrio sognate voi? Volete veramente dire quel che il suono esprime di questa parola? Spiegatevi, ve ne scongiuro, e levatemi dall'animo il sospetto che ho, che voi non abbiate giusta idea della Chiesa, nè del deposito delle verità rivelate alla sua cura commesso, le quali, se volete, io non vi chiamerò dommi, finchè non sieno di qualche autentica decisione corredate, ma voi non potete non chiamare verità rivelate con ogni fedel cristiano e prima e dopo della decisione della Chiesa; giacchè sanno ancora i principianti, che alla Chiesa non si fan nuove rivelazioni. Confondereste voi per avventura la Chiesa colla fu Compagnia di Gesù? Sarebbe un rinnovare lo scisma de' Donatisti. La confondereste col papa, o con Roma, ovvero con quella corte? Non crederei. Opinereste ancora, che nella Chiesa non ci possan nascere errori, anzi eresie? Lo insegna pure S. Paolo a que' di Corinto *esser*

d'uopo

d'uopo che ce ne sieno, onde così que' tra' cattolici si scoprano, i quali hanno una virtù sperimentata. Oppure credereste mai, che gli errori non sieno errori, e le eresie eresie, se non se solamente dopo che la Chiesa dichiara e condanna? Dopo la diffinizione della Chiesa, eretico è chi sostien eresie, ma l'eresia anco prima era eresia. Sì, caro Sig. Canonico, *oportet* che nella Chiesa insorgano eresie, non per assoluta necessità, ma giusta i disegni di Dio che permettere le vuole, affine di esercitare per tal modo la pazienza, la saggezza e la carità della sua Chiesa; e affine di risvegliare l'amor della verità, di darne la intelligenza, di farla predicare con più impegno, di eccitare la vigilanza de' pastori, di far conoscere i lupi nell' ovile acquattati, di manifestare le pecorelle che crescono nella carità secretamente nutricandosi della verità, di purificare i vasi della misericordia per mezzo dei vasi della collera, di confondere il demonio, e di verificare le Scritture con accoppiare alle minacce le promesse. Ora direte voi, senz'averne alcun salutare errore, che guardi la Chiesa un *perfetto equilibrio* tra le verità rivelate, che si conservano inviolate nel divino deposito ed inviolabili, e tra le opposte eresie, le quali è pur d' uopo che di quando in quando sorgano nel suo seno, *oportet hæreses esse*, finchè da essa non sieno solennemente condannate? Direte, che sieno quistioni *adiafore*? che le une e le altre *sì opposte* sentenze debbano aver parte alla nostra *venerazione*? che quelle e queste ugualmente sieno sentenze *sane*, *sicure*, *cattoliche*? Vi è noto, suppongo, che nella Chiesa di Corinto era nata l'eresia di negare la risurrezione. Dunque avanti della prima lettera di S. Paolo scritta

ai fedeli di quella Chiesa era lecito il negarla ? Non era anco prima del tutto opposta ad una verità rivelata ; e per conseguenza degna della esecrazione loro, e non della venerazione, e sì non indifferente pel zelo de' veri Cristiani, ma atta anzi a destarlo, non sana, ma scandalosa, non sicura, ma erronea, non cattolica, ma eretica ? Se voi non convenite meco in questo punto, avrò dunque a conchiudere, che secondo voi, prima delle diffinizioni de' concilj, era lecito seguire la sentenza di Ario, di Macedonio, di Nestorio, di Pelagio, di Eutiche, de' Monotelisti, de' Semipelagiani, degl' Iconoclasti, de' Luterani, de' Calvinisti ? Ma le diffinizioni son forse nuove rivelazioni ? Credete forse, che la Chiesa siccome insegna sempre, così sempre ancora decida ? Ignorate la distinzione tra le verità di fede cattolica, e quelle che appartengono alla fede, ma che oscurat. sono da opinioni contrarie, e non per anco formalmente condannate ? Credete, che la verità divenga verità, e l'errore errore, subito che la Chiesa si raguna in un concilio ecumenico a formare i suoi canoni, e a fulminare i suoi anatemi contro i pertinaci difensori delle sentenze sì opposte alle antiche verità, ai dommi antichi ? Oppure v'immaginate, che il numero maggiore o minore faccia cangiar natura ad un errore o ad una novità ? Una semplice vostra dichiarazione mi farà capire cotesto vostro *equilibrio perfetto*, che scandalosamente attribuite alla Chiesa in quistioni di tanta importanza. Ma che dico *scandalosamente* ? Dovea dire o per una incredibile ignoranza, o per una incredibile impostura. I vostri maggiori non hanno mai avuto l' impudenza di dir tanto. Eglino si contentavano, che il

il vostro Molina in quelle celebri Congregazioni, condannato non venisse come un nimico della grazia, e s'intende sempre per se stessa efficace; nè come un nimico della predestinazione, e s'intende sempre gratuita alla gloria; nè come un nimico della dottrina di S. Agostino in queste materie, ch' è la dottrina della S. Sede e di tutta la S. Chiesa; e seguentemente come un amico dei Pelagiani, o almeno dei Semipelagiani; e sì come un difensore d' antiche eresie, condannate ancora solennemente da lei. Questo i vostri maggiori temevano; e non osarono mai dire i villani strapazzi e le intollerabili calunnie, che voi colle parole del Sadoleto, del Catarino e Sisto Sanese vomitate contro S. Agostino: e molto meno non osarono dire, che avevano della *venerazione* pel sistema del vostro Molina; e molto meno ancora, che fosse il costui sistema egualmente sano sicuro e cattolico, che il sistema di S. Agostino cui si sentivano continuamente a dire essere il sistema della Chiesa. Ma eglino erano più cauti e meno temerarj, perchè si sentivano come romoreggiare sul capo il fulmine della condanna di Molina: voi non fate pompa di queste due qualità, perchè non pensate più alla sospensione della Bolla di Paolo V. esistente nell' Angelica di Roma; non vi ricordate più delle Congregazioni e di Clemente VIII., e vi trovate in un lagrimevole possesso di mettere l'errore a livello colla verità, e di gettar polvere negli occhi colle chimere del Bajanismo, del Giansenismo, e del Quesnelismo.

Io non isvolgo tutte queste quistioni, che mi costrigne a farvi la difficoltà della bisogna. Ma se siete un buon intenditore, poche parole vi debbono bastare. Qui vuo' far punto, per non in-

ingrossar di troppo la presente. Già potrassi in altra comodamente sporvi le altre difficoltà, che la prima parte concernon del vostro libro. Resta per ora, che io vi preghi a non rinnovellare a dì nostri ciò che altre fiate fu praticato dai Donatisti, de' quali favella S. Agostino nella lettera 43., i quali com' egli nota, *calunniavano gli altri per celare i loro delitti, e per impedire colle lor false dicerie, che non si venisse ad informarsi della verità*. Sono, ec.

IL FINE.